

INVESTIRE NELLA DIVERSITÀ

Una fotografia della rete dei centri interculturali dell'Emilia-Romagna



Si ringraziano per la collaborazione e disponibilità: Centro interculturale di Piacenza, Centro interculturale di Parma e Provincia, Associazione Popoli di Fidenza (PR), Fondazione Mondinsieme di Reggio Emilia, Centro culturale internazionale di Rio Saliceto (RE), Prometeo di Reggio Emilia (attualmente non attivo), M.E.MO - Multicentro Educativo Modena "Sergio Neri", Casa Delle Culture di Modena, Centro interculturale M. Zonarelli di Bologna, Cd/lei di Bologna, Biblioteca Casa di Khaoula di Bologna, Scuola di Pace di Bologna, Centro interculturale Patchanca delle valli Reno/Setta (BO), Cdi di Crespellano (BO) (attualmente non attivo), Centro Interculturale delle donne di Trama di Terre di Imola (BO), Casa dell'Intercultura di Rimini, Casa delle culture di Ravenna, Centro Interculturale di Cervia (RA), Centro per la Pace 'Annalena Tonelli' di Forlì, Centro interculturale Movimenti di Cesena.

INVESTIRE NELLA DIVERSITA' Centri Interculturali come risorse

Fotografia dei Centri Interculturali in Emilia-Romagna

A cura di Rossella Cecchini (Ceriss Emilia-Romagna)
Fausto Amelii (Centro Interculturale Zonarelli Bologna)

Maggio 2014

Indice

INVESTIRE NELLA DIVERSITÀ.....	1
Dalla diversità all'incontro, dalla conoscenza al dialogo.....	1
Obiettivi del progetto.....	1
I mutamenti demografici e i processi migratori.....	2
L'emergere della tematica interculturale.....	2
I modelli.....	4
Il ruolo dei centri.....	6
I CENTRI INTERCULTURALI IN EMILIA-ROMAGNA.....	9
Fotografia dei Centri interculturali oggi.....	11
Attività prevalenti oggi.....	13
Buone pratiche, criticità e prospettive future dei Centri interculturali.....	14
Il ruolo dell'associazionismo.....	15
La rete di relazioni e la rete dei Centri interculturali.....	15
Il coinvolgimento delle donne.....	16
Le fonti di finanziamento.....	17
Marginalità ed autoreferenzialità delle azioni ed istanze dei Centri.....	17
L'inadeguatezza del quadro normativo di riferimento e del riconoscimento politico.....	18
Promozione in modo diffuso della formazione e comunicazione interculturale.....	18

Riconoscimento dei diritti degli immigrati e dei loro figli (voto amministrativo; cittadinanza, ecc).....	19
Investire sulla partecipazione dei giovani e delle nuove generazioni.....	20
Investire sulla lingua di origine.....	21
SCHEDE DEI CENTRI DELL'EMILIA-ROMAGNA.....	22
CENTRO INTERCULTURALE DI PIACENZA - PC.....	23
CENTRO INTERCULTURALE DI PARMA E PROVINCIA - PR.....	24
CENTRO INTERCULTURALE POPOLI FIDENZA - PR.....	25
CENTRO INTERCULTURALE MONDINSIEME - RE.....	26
CENTRO INTERCULTURALE INTERNAZIONALE DI RIO SALICETO-RE.....	27
CENTRO INTERCULTURALE CASA DELLE CULTURE DI MODENA -MO.....	28
MEMO, MULTICENTRO EDUCATIVO MODENA "SERGIO NERI"-MO.....	29
CENTRO INTERCULTURALE ZONARELLI - BO.....	30
CDLEI, CENTRO DI DOCUMENTAZIONE - LABORATORIO PER UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE - BO.....	31
BIBLIOTECA CASA DI KHAOULA - BO.....	33
SCUOLA DI PACE DI BOLOGNA - BO.....	34
CENTRO INTERCULTURALE DELLE DONNE DI TRAMA DI TERRE - BO.....	35
CASA DELLE CULTURE DI RAVENNA - RA.....	36
CENTRO COMUNALE POLIVALENTE NIEVO - CERVIA -RA.....	37
CENTRO PER LA PACE "ANNALENA TONELLI" DI FORLÌ - FC.....	38

CENTRO INTERCULTURALE "MOVIMENTI"- FC.....	39
CASA DELL'INTERCULTURA DI RIMINI -RN.....	40

“I Centri Interculturali oggi si configurano come una risorsa specialistica importante a disposizione delle componenti di un territorio (pubbliche e private) per assumere un atteggiamento positivo verso la diversità e dare solide garanzie in tema di diritti fondamentali e parità di trattamento.

Luoghi pubblici, nei quali, spesso con il protagonismo delle giovani generazioni, l'intercultura diventa pratica reale in un dato territorio, diventa incontro tra persone, associazioni ed istituzioni.

Luoghi che permettono di anticipare questioni inedite e sperimentare risposte adeguate..

Una popolazione regionale sempre più eterogenea per provenienze, lingue, culture, religioni, condizioni socio-economiche pone il tema cruciale della necessità di ridefinire un nuovo patto di cittadinanza tra migranti e nativi e tra nuovi residenti e amministrazioni locali.

E' l'insieme della comunità regionale che deve assumere una consapevolezza interculturale diffusa e responsabile...”

Estratto da “Per una comunità interculturale” Programma triennale 2014-2016 per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri della Regione Emilia-Romagna.

Le recenti indicazioni del Programma Regionale Triennale 2014-2016 per l'inclusione dei migranti hanno certamente attinto dalle riflessioni e dal lavoro dei Centri interculturali.

La Regione Emilia-Romagna nel corso di questi anni ha operato per valorizzare e rafforzare una Rete regionale dei Centri interculturali ed in tal senso ha sostenuto la realizzazione di questo monitoraggio.

Alla Regione spetta proprio questo ruolo: promuovere, coordinare e sostenere reti tematiche quali occasioni di riflessione specialistica e di conoscenza e valorizzazione delle iniziative realizzate in ambito locale.

Così possiamo crescere insieme, valorizzando le buone prassi, evitando chiusure specialistiche ed interventi frammentati.

E' sempre difficile fornire un quadro di insieme regionale, e lo è maggiormente quando l'oggetto non è burocraticamente definito come nel caso dei Centri.

Il pregio di questo lavoro è proprio quello di assumere e rendere visibile la complessità e la poliformità dei Centri Interculturali, e di pensare che questi elementi siano strutturali, perché strettamente connessi agli specifici obiettivi perseguiti da ciascuno ed alle caratteristiche delle persone e dei territori coinvolti.

Anche in questo caso, la diversità non ha impedito, ma anzi, arricchito il lavoro di una Rete regionale.

Monica Raciti - Responsabile Servizio Politiche per l'Accoglienza e l'Integrazione Sociale della Regione Emilia-Romagna

INVESTIRE NELLA DIVERSITÀ

(diversità s. f. [dal lat. diversitas -atis]. - L'esser diverso, non uguale né simile: d. d'aspetto, di colore; d. di opinioni, di gusti; d. biologica, lo stesso che biodiversità. Anche, ciò per cui due o più cose sono diverse: notare le d.; queste d. vanno scomparendo. Treccani)

Dalla diversità all'incontro, dalla conoscenza al dialogo

Sono presenti oggi in Emilia-Romagna persone provenienti da più di 150 paesi, che parlano quasi altrettante lingue e portatrici di una varietà sterminata di tradizioni culturali. Aumentano sempre di più i figli nati qui di famiglie immigrate. La multiculturalità è quindi una caratteristica della nostra società. Si tratta del risultato di un processo, i cui esiti appaiono sempre più strutturali e permanenti. Il dialogo interculturale è un concetto che definisce uno specifico "progetto" di interazione, di comunicazione e di trasformazione della società contemporanea. Un progetto interculturale assume il carattere di mediazione fra le diverse culture presenti in un territorio: mediazione non riduttiva degli apporti culturali diversi, bensì animatrice di un continuo e produttivo dialogo. In questa ottica **la diversità culturale va pensata quale valore in sé e risorsa positiva per i complessi processi di crescita della società e delle persone**: come promozione delle capacità di convivenza costruttiva in un tessuto culturale e sociale multiforme. Questa prospettiva implica come condizione necessaria l'accettazione ed

il rispetto della diversità, ma ancor di più e meglio, propone il riconoscimento delle identità culturali nella quotidiana ricerca di dialogo, in una prospettiva di reciproco arricchimento.

Obiettivi del progetto

A 10 anni dal primo monitoraggio della Regione sui Centri Interculturali (2003) - che diede il là al lavoro della Rete - il progetto propone di avviare insieme una riflessione su come sono cambiati i Centri Interculturali, capire quali servizi erogano ora, a chi si rivolgono e dunque procedere anche ad una loro ridefinizione sulla base delle rilevanti mutazioni demografiche e sociali che in questi anni hanno caratterizzato i territori. Una seconda esigenza è quella di rinserrare le fila ed essere più efficaci nella comunicazione. Essere più visibili come Rete dei Centri. Essere più risorsa per il sistema dei servizi. Si tratta quindi di una descrizione aggiornata di cosa sono oggi i centri interculturali. Per raggiungere questo obiettivo abbiamo avviato un monitoraggio (con specifica scheda per ogni Centro) per capire come sono cambiati in questi 10 anni, chi sono i loro principali stakeholders, i servizi che erogano abitualmente, le priorità su cui stanno lavorando e con quali mezzi, su quali lavoreranno nei prossimi anni, nonché l'individuazione di alcune aree tematiche strategiche.

Il risultato, presentato e discusso nell'ambito di un meeting regionale rivolto ad amministratori ed operatori, è qui proposto in sintesi. Il progetto si configura come una vera e propria azione-ricerca che può preludere ad una vera e propria indagine sull'efficacia sociale dell'azione dei centri interculturali dell'Emilia-Romagna. La fotografia offre una più sistematica conoscenza della realtà dei centri, della loro azione, dei target, della governance, del ruolo

dell'associazionismo; tale conoscenza dovrà essere orientata alla valutazione del patrimonio che essi costituiscono e alle linee di indirizzo che definisca la loro funzione e il loro ruolo nel contesto sociale e demografico attuali. Parallelamente si procederà alla elaborazione di un piano della comunicazione mirato a dare alla rete identità e consistenza a livello comunicativo. Grazie ai nuovi media e a nuove possibilità di utilizzare una gamma di strumenti capace di toccare target sin qui rimasti ai margini o comunque non coinvolti.

I mutamenti demografici e i processi migratori

La varietà dei paesi di provenienza degli immigrati costituisce una peculiarità dell'immigrazione nel nostro Paese. In Italia gli stranieri regolarmente presenti provengono da ogni area del mondo: dagli ex paesi in transizione (la cosiddetta Europa dell'Est) in maggior misura, dall'Africa settentrionale, dall'Asia, dal Centro e dal Sud America. L'Italia, da terra di passaggio, è divenuta un paese in cui gli immigrati sono ormai una componente strutturale della società, seppure ancora - in certi contesti territoriali - non completamente integrata.

“L'alta frammentazione tra i paesi d'origine viene vista come una condizione che potrebbe, a priori, ridurre il rischio di ghettizzazione in quanto favorisce assai meno l'eventuale formazione e l'affermarsi di forti minoranze compatte, prevalenti rispetto alle altre: un fattore intrinseco che riduce preventivamente il rischio della formazione di ghetti culturali, religiosi e metropolitani, fortemente connotati etnicamente. Allo stesso tempo, invece, può favorire, in misura maggiore che altrove, il nascere di un “comune denominatore” nella componente di origine straniera della società italiana, nella quale il fattore unificante è l'aspirazione all'effettiva cittadinanza.”

*“Per quanto innegabile che uno dei motori principali dell'immigrazione sia la ricerca di condizioni di vita migliori, è anche vero che bisogna **chiedersi perché una volta lasciato il proprio paese un migrante scelga una destinazione piuttosto che un'altra**, pur in presenza di mete pressoché equivalenti. L'Emilia-Romagna, e l'Italia in generale, rientrano tra quei territori che evidenziano questa necessità; in Emilia-Romagna esiste **uno squilibrio generazionale, risultato di più di 30 anni di declino della fecondità** che, tra l'altro, si è verificato prima che nel resto d'Italia e che negli ultimi anni si è arrestato, anche grazie al contributo alla fecondità delle donne immigrate.”*

*È possibile affermare che **il ruolo degli immigrati nel mantenimento degli stock di forza lavoro sia destinato a crescere** in funzione della quota crescente di baby-boomers che si ritirerà nei prossimi anni dalla forza lavoro e che non potrà essere sostituita da forza lavoro nazionale a causa degli squilibri demografici generazionali.¹*

L'emergere della tematica interculturale

L'attenzione per i processi interculturali nasce in epoca moderna negli anni '60 negli USA e nel Canada, paesi nei quali si iniziano anche produrre un grande numero di studi e ricerche su questo tema. L'antropologia culturale aveva già da tempo posto temi e problemi relativi all'incontro tra culture. Ma alla fine degli anni '60 e pienamente negli anni '70 il tema viene assunto come cruciale per la società contemporanea e ed entra nel dibattito politico. Oggi il mondo occidentale è alle prese con problemi sia nuovi sia vecchi ma le cui dimensioni crescono enormemente. Fenomeni

¹L'immigrazione straniera in Emilia-Romagna-Edizione 2013 A cura dell'Osservatorio regionale sul fenomeno migratorio (art. 3, L.R. n. 5, 24 marzo 2004)

quali l'immigrazione, la cooperazione internazionale, la globalizzazione delle comunicazioni, dell'economia ed in misura non certo trascurabile, dei conflitti, obbligano ad una attenzione che appare subito strategica per il mondo occidentale. In tal senso occorre ricordare che molti studi e ricerche sul tema del rapporto tra culture diverse originano da guerre e dalla necessità degli eserciti di rapportarsi a popolazioni dei paesi occupati, per esempio gli americani in Giappone alla fine della seconda guerra mondiale.

In Italia la prima fase di attenzione nasce nel mondo cattolico legato in gran parte all'attività missionaria della chiesa e delle organizzazioni cattoliche in generale. Successivamente lo sviluppo della cooperazione internazionale ha richiesto sempre di più una crescente comprensione dei fattori culturali legati allo sviluppo e al rapporto tra le organizzazioni e i paesi che portavano aiuto e le culture dei paesi destinatari degli interventi. A partire degli anni 80 l'interesse per l'intercultura si è sviluppato in Italia in relazione alla immigrazione dal Maghreb e dall'Africa sub sahariana, a partire dalla scuola e dai problemi posti dall'integrazione scolastica dei figli degli immigrati e dall'insegnamento dell'italiano a stranieri. Nasce la figura del mediatore interculturale. A partire dalla fine degli anni '90 e in maniera crescente, per effetto della globalizzazione economica, dello sviluppo delle comunicazioni e dei trasporti, una tendenza crescente da una parte alla globalizzazione del mercato del lavoro con la delocalizzazione delle lavorazioni in mercati più vantaggiosi e con l'immigrazione di

forza lavoro necessaria alla mutazione in senso globalistico dell'economia italiana. In una prima fase per esempio la crisi del sistema di welfare in Italia crea le condizioni per una massiccia "importazione " di mano d'opera a basso costo dall'Europa dell'est. Nello stesso periodo le aziende tessili installano in Romania lavorazioni con vantaggi economici enormi ma contemporaneamente inizia un flusso continuo e crescente di immigrazione di mano d'opera in Italia proveniente dalla Romania. Tutto ciò produce in un tempo relativamente breve, poco più di un decennio, fenomeni radicalmente nuovi per i quali si impone una attenzione seria al tema dell'intercultura. Parallelamente il mondo economico (banche e aziende) è sempre più interessato alle tematiche interculturali come fattore ineludibile dello sviluppo dei nuovi mercati.

Ultimo, ma non ultimo, le nuove dimensioni della Unione Europea e la prospettiva dei nuovi ingressi rendono sempre più complesso, ricco, problematico il rapporto tra le diversità culturali che compongono l'Unione. L'Europa ha dedicato il 2008 al dialogo interculturale, articolandolo in due priorità: una interna all'Europa - il dialogo interculturale tra paesi europei - ed una esterna - il dialogo interculturale dell'Europa con il mondo.

I modelli

Storicamente gli studiosi hanno schematizzato alcuni modelli che possono servire per orientare scelte ed azioni, aiutandoci a capire cosa succede e come possiamo pensare il futuro.

Il modello assimilatorio (che molti confondono tragicamente con il suo opposto che è quello dell'integrazione) è sotteso all'esperienza del melting pot nord-americano. (non importa da dove vieni: se accetti il sistema diventi anche tu americano). Analogamente assimilatorio il modello sottostante alle politiche dell'immigrazione dei paesi europei ex coloniali (Regno Unito, Francia, Germania, Belgio) anche se in questi ultimi ha finito per prevalere il modello multiculturale. Il fallimento di questo modello è stato drammaticamente reso evidente a tutto il mondo da eventi drammatici clamorosi, dalla rivolta dei neri di Chicago, dalla consistente partecipazione all'11 settembre di cittadini britannici con alti livelli di istruzione, alla sollevazione dei francesi della banlieue parigina, alle restrittive norme sulla cittadinanza introdotte in Germania dal governo federale. In realtà si è rivelato falsa la promessa contenuta in questo modello, ovvero benché colti, con cittadinanza legale, la discriminazione agisce prepotentemente ad altri livelli della società (impiego, livelli direttivi, visibilità sociale) producendo masse di persone frustrate dal non mantenimento di una promessa di pari opportunità nella società. Nel frattempo queste stesse persone hanno aderito alla richiesta di diventare americani, francesi, inglesi, ma di fronte al muro della discriminazione si sentono traditi, frodati dalla società

che promette uguaglianza ma coltiva la discriminazione nei fatti. Nel frattempo per ritrovare "una identità" devono costituire sacche marginali della società, o addirittura violentemente contro.

Il modello multiculturale è stato sviluppato in Australia ma particolarmente in Canada, unico paese al mondo che ha inserito il principio nella carta costituzionale. Il multiculturalismo, che in Canada in particolare fu adottato da Trudeau nel 1971, cerca di superare il fallimento del mito del melting pot. Si basa sul riconoscimento della diversità culturale e sul concetto, assai problematico, di comunità. A partire da questi concetti si incentiva lo sviluppo delle comunità e delle forme per il loro riconoscimento (rappresentanza e riconoscimento). Parte di solito dalla constatazione di come alcuni gruppi si sviluppano e crescono nel contesto della società ospitante. Per la verità, già nella prima immigrazione americana, le esperienze degli italiani e dei cinesi avevano dato luogo a enclave di "comunità" chiuse e molto organizzate. Rese celebri da cinema e letteratura, tuttora rappresentano affascinanti quanto pericolosi cliché: la "China town" e "Little Italy". "Il multiculturalismo, partendo dal dato di fatto che queste culture esistevano, dette in un certo senso una legittimità alla loro presenza ed identità in seno alla società canadese. Si potrebbe parlare delle politiche adottate più nello specifico, ma non credo sia utile entrare troppo nel dettaglio se non per dire che non si può ignorare a questo proposito che dietro ad un approccio politico improntato al multiculturalismo c'era la situazione politica

della relazione tra il Canada ed il Québec, in cui erano sempre più forti le spinte e i movimenti nazionalisti e separatisti. Il bilinguismo ed il multiculturalismo erano quindi un modo per conciliare questa situazione da parte dell'amministrazione canadese. D'altro canto è stata sollevata una critica al multiculturalismo, in quanto rischia di favorire ed incoraggiare una segregazione, ed a volte una vera e propria ghettizzazione delle comunità e delle culture." La segregazione e la ghettizzazione, con tutta la lunghissima serie di ulteriori problemi che l'una e l'altra si portano dietro, sono i rischi più grossi legati allo sviluppo di politiche basate su questo modello. In Italia ne sono una dimostrazione gli insediamenti cinesi di Milano e di Prato con i recenti problemi sociali che qui si sono posti. Sarebbe interessante analizzare queste esperienze andando a guardare quali azioni di governo (o di non governo, che è lo stesso) in termini di politiche urbanistiche e della casa, politiche dell'istruzione, politiche delle attività produttive e del lavoro, politiche culturali e politiche sociali, siano state messi in atto e suscettibili di facilitare o ostacolare tali insediamenti. Interessante segnalare come questo modello venga, tra l'altro, costantemente e potentemente alimentato dai media, morbosamente appassionati dei luoghi più comuni e più falsi.

L'integrazione come processo sociale ²

Il modello interculturale introduce due concetti basilari che sono l'attualità (ovvero la fenomenologia qui e ora delle relazioni tra persone e gruppi di culture diverse) e la reciprocità delle relazioni tra culture che indica la strada di un mutamento, attraverso un processo dinamico, verso la possibilità di costruire insieme un modello inedito, risultato delle interrelazioni che si stabiliscono. Questo sarebbe più propriamente quello che nella lingua italiana indica la parola integrazione (il processo di costruzione di un intero a partire da parti). Il termine, anche a causa di un uso non preciso nel passaggio all'inglese e anche al francese, dal suo campo semantico latino ha abbandonato la connotazione processuale per reificarsi nel suo prodotto. Come ci avverte Bateson, il linguaggio a volte non ha termini distinti per indicare il processo distinguendolo dal suo prodotto (ad esempio la parola pensiero indica sia il processo del pensare sia ogni singolo pensiero pensato), producendo una confusione tra livelli logici diversi. La stessa cosa accade per la parola integrazione. Nei due diversi usi il senso cambia completamente, a seconda che si intenda integrazione come processo oppure come prodotto, stato, condizione finale di un percorso. Gli effetti possono essere paradossali. Il modello interculturale ci propone un confronto

²"**L'integrazione è un processo** che inizia nei territori e le politiche di integrazione dovrebbero essere sviluppati con un vero e proprio approccio 'bottom-up', a partire dal livello locale. Tali politiche comprendono azioni come il supporto per l'apprendimento delle lingue, misure introduttive, l'accesso all'occupazione, all'istruzione e formazione professionale e la lotta contro la discriminazione, che sono tutte volte ad aumentare la partecipazione dei migranti nella società." *Agenda europea per l'integrazione dei cittadini di paesi terzi* ", comunicazione della Commissione Europea, luglio 2011

costante e continuo con i temi dell'identità e dell'integrazione, intesa come processo, come contrario della semplice assimilazione. Inoltre la scelta dell'interculturalità disegna uno scenario spaziale e temporale, poiché si basa sull'idea che la cultura di un paese, di una città sia il risultato di un processo dinamico, multiforme, collettivo, di lunga durata. Naturalmente, sono possibili distorsioni e mistificazioni come ci ricorda Kalpana Das, direttrice generale dell'Istituto Interculturale di Montréal "Mentre il Canada ha adottato il multiculturalismo come modello di riferimento, il Quebec ha scelto invece la via dell'interculturalismo a livello politico. Ciò detto, se guardiamo con attenzione ai programmi e a quello che è stato fatto, le differenze non sono poi molte, visto che entrambi fanno leva sull'educazione alla cittadinanza affinché la popolazione non sia segregata ed entri a far parte della cultura dominante, e qui si apre un'ulteriore confusione su quale sia questa cultura di riferimento: la cultura popolare del Quebec o la cultura popolare così come definita dalle istituzioni Canadesi?"

Da questo punto di vista l'Italia e la sua storia, per quanto paradossale sembri a molti, rappresenta di per sé un prodotto interculturale, con molta buona pace dei rigidi difensori della "vera cultura italiana". Non solo la convivenza di minoranze linguistiche e culturali, etniche e religiose, ma anche l'emergenza

di una cultura nuova e una comune cittadinanza³, addirittura volta verso l'orizzonte di una comune cittadinanza europea.⁴

Il ruolo dei centri

Riporto una ampia sintesi del rapporto fatto da Angela Giardini nel 2003:

"Questo insieme di attività risponde al forte bisogno, avvertito dagli insegnanti, di possedere una formazione adeguata e di disporre di un utile cassetta degli attrezzi per far fronte alle nuove esigenze indotte dall'immigrazione.

Risponde allo stesso tempo all'aspettativa delle famiglie italiane, e di quelle immigrate, di affidare la formazione dei loro figli ad agenzie in grado di far fronte a questo compito in una società soggetta a notevoli cambiamenti, in modo efficace e non discriminatorio. Alcuni progetti importanti sono stati inoltre avviati sul versante della consulenza alle famiglie in occasione del passaggio dalla scuola media a quella superiore, per agevolare la comprensione delle diverse opportunità esistenti e per rendere possibile una scelta consapevole.

³ Nella Costituzione (Italiana) si trova la sintesi formale di questo comune sentire popolare come risultato della convergenza di diverse tradizioni politiche su una visione condivisa di persona e società. L'assunto di tale visione, che vogliamo definire dell'Identità Aperta, è la consapevolezza di un livello elementare di esperienza comune a tutti gli uomini, che abbatte gli steccati delle ideologie ed è premessa per un incontro sincero e per una accoglienza all'interno dell'alveo tramandato dai nostri padri. Si tratta, dunque, di una lettura dell'umana vicenda che supera, da un lato, l'impostazione **multiculturalista** (per la quale le differenti culture per convivere debbono rimanere giustapposte e perfettamente divise), e, dall'altro, la matrice **assimilazionista** (che mira alla neutralizzazione delle tradizioni presenti in un ambito sociale a vantaggio di quella che ospita le altre). Entrambe le visioni, frutto di un pensiero relativista che di fatto ritiene impossibile l'incontro, portano a una ghettizzazione perfetta, inesorabile premessa del conflitto sociale come già verificato in molti altri Paesi. *ITALIA 2020 - Piano per l'integrazione nella sicurezza - Identità e Incontro, Ministero del lavoro e delle politiche sociali, Ministero dell'interno, Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, 10 giugno 2010*

⁴ Matilde Callari Galli, intervento al convegno "Investire sulla diversità", 14 dicembre 2013, Sala Farnese, Bologna

Alcuni di questi centri operano anche nel campo della formazione degli adulti, in stretta collaborazione con gli enti formativi e, soprattutto, con i Centri Territoriali Permanenti, mettendo a disposizione di questi ultimi una forte esperienza, maturata, ad esempio, nel campo dell'insegnamento dell'italiano come lingua seconda, e facendo attenzione a promuovere la corrispondenza fra l'offerta formativa del territorio e i bisogni riscontrati presso le persone immigrate.

Un'ulteriore settore di attività, che è comune anche a molti dei centri che citerò in seguito, riguarda la promozione di convegni, seminari, incontri, sui temi dell'immigrazione, dei diritti umani e dell'educazione alla pace, oltre che del confronto, interculturale ed interreligioso, fra persone di diversa provenienza.

Questi momenti di approfondimento sono rivolti all'insieme della cittadinanza e si rivelano particolarmente utili nel fornire gli strumenti per una migliore conoscenza del fenomeno migratorio, per combatterne la visione, spesso stereotipata e discriminatoria, proposta dai media, oltre che per sconfiggere i sentimenti di insicurezza di molti cittadini italiani, in buona parte dovuti all'ansia e alla preoccupazione generate dall'incontro con lo straniero, percepito come diverso e come ignoto.

Un secondo gruppo di centri ha invece adottato un modello di attività che si sforza di promuovere lo sviluppo di dinamiche relazionali fra associazioni e cittadini, italiani e stranieri, e di promuovere, allo stesso tempo, una maggiore conoscenza del patrimonio culturale e delle consuetudini dei paesi di origine.

E' in questo gruppo che si osserva quindi una maggiore partecipazione delle associazioni di immigrati e dei cittadini stranieri, anche se in modo variabile fra le diverse esperienze (si va dai centri che fin dalla fase di progettazione hanno coinvolto fortemente le associazioni di immigrati nell'elaborazione del progetto costitutivo, ai centri nei quali le associazioni hanno un ruolo soprattutto consultivo. “

Alcune di queste esperienze scaturiscono dall'iniziativa delle istituzioni (come Mondinsieme per partecipare la città, del Comune di Reggio Emilia, il Centro Interculturale “Massimo Zonarelli”, promosso, in primo luogo, dal quartiere San Donato di Bologna, e il Centro Interculturale Spazio Donna, del Comune di Cesena. Cito poi nuovamente, in questo gruppo, la Casa delle Culture di Ravenna, in quanto si tratta di un'esperienza che opera sia sul versante del mondo della scuola, sia su quello relazionale e associativo.

Un'altra metà di questo secondo gruppo di centri, nasce invece



direttamente dall'azione delle associazioni di volontariato, che poi si sono convenzionate in vario modo con gli enti locali territoriali (mi riferisco a Trama di terre, costituito dall'omonima associazione di Imola, al Centro per la Pace di Forlì, composto da un folto gruppo di associazioni forlivesi, al più piccolo Centro Culturale Internazionale F.I.L.E.F., di Rio Saliceto, promosso dall'omonima associazione, e alla Casa delle Associazioni di Piacenza, unica esperienza condotta solo da immigrati, aspetto che ne determina anche una maggiore debolezza, per la difficoltà di muoversi in modo efficace all'interno delle reti istituzionali, non sempre abbastanza aperte e intelligibili, e di accedere a concreti finanziamenti).

Una delle attività caratteristiche di questi centri riguarda l'offerta di spazi, e di strumentazioni (computer, fotocopiatrice, accesso ad internet), alle associazioni degli immigrati e non, ed ai singoli. In molti casi poi, nell'ambito dei centri, le iniziative delle associazioni sono coordinate fra loro e all'interno dell'offerta più ampia degli interventi.

Questo aspetto dell'attività dei centri risponde ad un duplice bisogno.

In primo luogo dà alle associazioni degli immigrati la possibilità di riunirsi e strutturarsi, trovando anche un supporto per la predisposizione di autonomi progetti di intervento. Aspetto di non poco conto se si

considera che nella maggioranza assoluta dei casi le associazioni di immigrati dispongono di molte buone idee ma di pochissimi mezzi.

Le non molte ricerche sulle associazioni di cui disponiamo nel nostro paese mostrano che, sebbene non si possa parlare compiutamente di una funzione di rappresentanza dell'insieme dei cittadini immigrati, le associazioni svolgono importanti funzioni in qualità di reti attive di auto-aiuto, soprattutto nei confronti delle frange più deboli dell'immigrazione, come nel caso dei migranti appena giunti, che attraverso lo scambio di informazioni con connazionali, possono più facilmente apprendere ed elaborare i codici della società di accoglienza.

Lo strutturarsi delle associazioni risponde anche, ricordiamolo, ad un bisogno delle istituzioni italiane di trovare degli interlocutori stabili nel complesso e assai vario mondo dell'immigrazione. E l'esperienza di questi anni credo ci abbia mostrato l'emergere di questi soggetti dalle associazioni.”⁵

La tipologia di attività realizzate in questi ultimi 10 anni dai centri interculturali, come vedremo nella fotografia che abbiamo cercato di scattare nel 2013, non rivela mutamenti significativi. Allo stesso modo gli obiettivi di fondo sono rimasti costanti. Cos'è cambiato quindi in questo decennio e qual è oggi il ruolo dei Centri Interculturali?

Sono accresciute le competenze e le specializzazioni dei Centri, la loro capacità di fare rete con i soggetti del territorio e di alimentare il capitale sociale che attorno ad essi si aggrega e si sviluppa, ma soprattutto, i centri interculturali continuano a svolgere un ruolo di antenna nel captare i processi sociali che accompagnano le nostre città e riescono ad anticipare riflessioni

⁵ I centri interculturali in Emilia-Romagna. Un progetto di ricerca-azione per una territorialità attiva di Paola Bonora e Angela Giardini

ed istanze sulle tematiche dell'immigrazione e dell'intercultura che dovrebbero fungere da importante indirizzo per la costruzione delle politiche per l'inclusione e dei processi normativi ad esse connesse. L'impegno dei centri oggi è focalizzato su questi punti di attenzione: Il ruolo dell'associazionismo La rete di relazioni e la rete dei Centri interculturali, Il coinvolgimento delle donne, Le fonti di finanziamento la marginalità ed autoreferenzialità delle proprie azioni ed istanze, L'inadeguatezza del quadro normativo di riferimento e del riconoscimento politico, Promozione in modo diffuso della formazione e comunicazione interculturale, Riconoscimento dei diritti degli immigrati e dei loro figli (voto amministrativo; cittadinanza, ecc), Investire sulla partecipazione dei giovani e delle nuove generazioni, Investire sulla lingua di origine come strumento di raccordo trans generazionale tra prima immigrazione e nuove generazioni e come competenza sempre più importante per i giovani in uno scenario sociale ed economico transnazionale e si è prodotta nello scambio e nell'incontro tra culture diverse. Tutto ciò è sedimentato nella lingua, nell'arte, nella cucina, nei volti e nell'aspetto stesso delle popolazioni. Per tutte queste caratteristiche il modello italiano potrebbe essere quello del laboratorio interculturale, così come è stato per alcuni millenni, per la costruzione di una cultura futura.

I CENTRI INTERCULTURALI IN EMILIA-ROMAGNA

L'indagine a cui si riferisce questo monitoraggio si svolge nel corso del 2013 con l'obiettivo di realizzare un bilancio partecipato della rete dei Centri interculturali in Emilia-Romagna a 10 anni dal primo censimento della Regione (2003)⁶ e dalla costituzione della Rete stessa.

Il lavoro si muove dall'elenco dei centri interculturali disponibile presso la Regione Emilia-Romagna, ponendosi l'obiettivo di aggiornarne la mappatura e di attualizzarne le dinamiche di funzionamento, le modalità di gestione interna, la collocazione nella rete delle risorse territoriali, le capacità di aggregazione identitaria e di sostegno alla partecipazione dell'associazionismo migrante e di valorizzarne le pratiche di promozione del dialogo interculturale.

In questi anni i Centri hanno continuato una attività di lavoro comune, individuando e realizzando con il supporto della Regione Emilia-Romagna, alcune azioni di sistema a beneficio della rete.

⁶ P. Bonora, A. Giardini, I Centri Interculturali in Emilia-Romagna. Un progetto di ricerca-azione per una territorialità attiva, Regione Emilia-Romagna, 2004

Il bilancio partecipato in questione è stato pensato dalla rete regionale al fine di avviare una riflessione condivisa su come sono cambiati i centri interculturali in questi anni, capire a chi si rivolgono e quali servizi erogano oggi, individuare quali sono le nuove urgenze e valutare in quali direzioni si muovono gli scenari futuri.

Il lavoro si inserisce pertanto in un'ottica longitudinale, volta ad individuare il percorso delle singole esperienze ed il loro consolidamento nel tempo alla luce dei cambiamenti economici e socio-culturali dei territori in cui esse si trovano ad operare. I centri interculturali si pongono oggi non più come luoghi di sperimentazione di pratiche innovative necessarie per far luce sulle trasformazioni culturali e sociali che i nostri contesti urbani e società locali hanno attraversato in seguito al fenomeno migratorio, ma piuttosto come spazi in cui la convivenza tra persone di diverse provenienze e culture è esperienza tangibile e la diversità culturale è praticata come risorsa e fonte di arricchimento. In quest'ottica, i centri interculturali sono i precursori di un fondamentale cambiamento di prospettiva nella considerazione del fenomeno migratorio che, in questi contesti, diventa risorsa da valorizzare e non problema da arginare e contenere.

Da punto di vista metodologico, questo lavoro si inserisce nel modello della Ricerca Azione di Lewin, che individua nella capacità

di connettere conoscenza ed azione, analisi ed intervento, vicende biografiche degli attori e sistemi sociali di riferimento il modo più efficace di conoscere ed intervenire su un fenomeno sociale. Questo modello di riferimento implica un rimando circolare tra teoria e prassi che pone il ricercatore dentro e fuori dal contesto oggetto della ricerca. Il ricercatore è pertanto parte attiva nella produzione di cambiamento attraverso il suo intervento. Il lavoro di monitoraggio è stato realizzato insieme ai referenti dei centri interculturali che hanno co-costruito con il ricercatore obiettivi della ricerca e strumenti di indagine, condiviso riflessioni e autorappresentazioni, individuato nuove prospettive di collaborazione della rete e connessioni con le istituzioni.

La ricognizione e l'analisi dei Centri si basano su questionari auto-compilati dai direttori dei Centri e da alcuni focus-group semi-strutturati e incontri collettivi che hanno coinvolto responsabili e referenti dei centri delle diverse province. L'indagine potrebbe essere non esaustiva di tutti i centri interculturali presenti in Regione, soprattutto se si considera la definizione di centro interculturale in un'ottica ampia ed allargata. Tutt'ora a dieci anni dalla prima mappatura dei centri, dalla nascita di una rete nazionale dei centri interculturali e dal fiorire di un ampio dibattito e di letteratura scientifica sulle esperienze dei centri interculturali, non vi è unanimità sulla definizione del concetto di "centro interculturale".

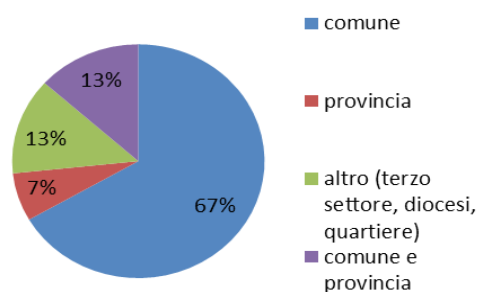
La rete dei centri interculturali, avviata una riflessione su questo tema, ha condiviso una visione ampia di "centro interculturale" intesa come un contenitore aperto in cui diverse esperienze si sommano, dove diverse aree tematiche e istanze si specializzano, si interconnettono, si calano sui singoli territori, si misurano con i bisogni reali e con la loro evoluzione in un rimando continuo e fondamentale con la società civile in tutta la complessità che caratterizza le sue diverse componenti (nuove e vecchie generazioni, immigrati e autoctoni, uomini e donne, ecc).

Per continuità con la ricerca del 2003, abbiamo scelto di censire le esperienze dotate di spazi e/o sedi autonomi e di personale espressamente dedicato ai temi dell'intercultura, ma siamo consapevoli che esistano anche altre esperienze in ragione che trattano queste tematiche con la medesima cura, attenzione ed impegno. I dati che verranno di seguito esposti prendono in considerazione l'attività di 17 Centri interculturali attivi e monitorati nel corso del 2013 a cui fanno da sfondo alcune importanti esperienze oggi concluse.

Fotografia dei Centri interculturali oggi

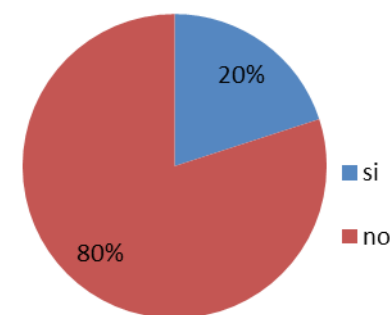
I Centri interculturali sono oggi una realtà diffusa territorialmente nella maggioranza delle province dell'Emilia-Romagna. Le specifiche modalità di costituzione di ognuno di essi sono strettamente connesse al connubio tra i cambiamenti avvenuti nei diversi territori in seguito alla significatività della presenza di persone immigrate, l'urgenza del mondo dell'associazionismo e del terzo settore nell'operare con e tra le culture e la sensibilità delle istituzioni locali.

**parte istituzionale di riferimento
2013**



La maggioranza dei Centri Interculturali in Emilia-Romagna, come si evince dal grafico, nasce tra la fine degli anni '90 e il 2005. In particolare in quasi tutte le province i Centri interculturali hanno maturato una decina di anni di esperienza fatta eccezione per Piacenza, Parma e Fidenza (PR), i cui Centri interculturali sono di più recente costituzione, fondati rispettivamente nel 2006, nel 2013, oppure ancora in fase di formalizzazione.

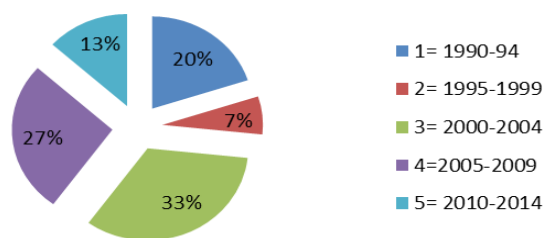
**parte istituzionale
cambiamento nel tempo**



La maggioranza dei Centri monitorati nel 2013 erano già presenti nel 2003 e la loro persistenza nel tempo è segnale inequivocabile dell'importante contributo che a livello locale queste realtà hanno offerto alla promozione dell'intercultura. A ciò si aggiunge la recente costituzione di nuovi centri interculturali (i già citati centri di Parma e Fidenza, ma anche il centro Patchanca di Vado-Monzuno(BO)) volta a rilevare non solo un bisogno tutt'ora presente, ma anche a sottolineare l'accrescimento del riconoscimento del ruolo dei Centri da parte degli Enti locali. Oggi a livello regionale sono attivi 17 Centri interculturali; nel 2003 i Centri attivi monitorati furono 15.

I Centri Interculturali da esperienze pionieristiche sono diventati sempre più punto di riferimento per i propri contesti territoriali, intesi sia in una dimensione fisica e strutturale, ovvero come luogo di incontro tra culture riconoscibile e riconosciuto a livello cittadino, che in una dimensione umana, espressione del capitale sociale che i Centri promuovono e che attorno ai centri si sviluppa.

costituzione centri

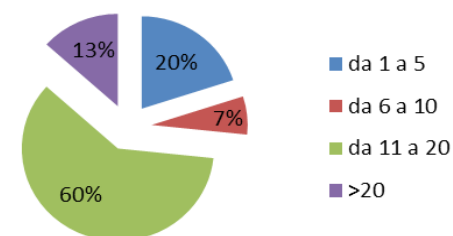


Quest'ultima dimensione risulta costitutiva nell'organizzazione stessa di molti Centri nei quali il contributo del volontariato (inteso come risorse volontarie, tirocinanti, servizio civile) e dell'associazionismo gioca una parte integrante del proprio operato. A livello complessivo, nei 17 centri monitorati, il personale costituito complessivamente da 89 risorse umane di cui 35 dipendenti e 54 collaboratori, ha potuto contare nel 2012 sul supporto di 155 volontari e sulla collaborazione continuativa di oltre 242 associazioni.

Nello specifico, come indicato nei grafici "apporto del volontariato" e "presenza associazionismo", l'88% dei Centri viene supportato quotidianamente da almeno 1 volontario, ed il 57%

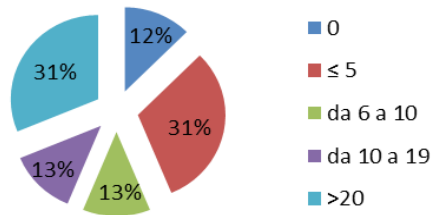
fruisce di un numero di volontari maggiore di 5. Inoltre, il 73 % dei centri collabora in modo stabile con più di 10 associazioni e organizzazioni di volontariato del territorio. Ulteriore elemento a conferma di questo legame è la connessione di queste esperienze

presenza associazionismo



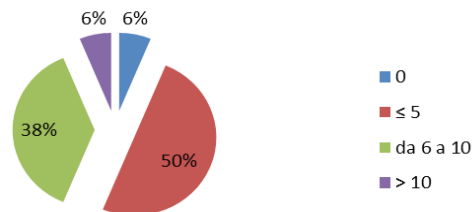
con i Centri servizi per il volontariato (Csv). Molti Centri interculturali nella propria fase costitutiva sono stati infatti accompagnati dai Csv (Casa delle culture di Modena, Centro interculturale di Parma) e tutt'ora le associazioni che ad essi afferiscono fruiscono di servizi di consulenza e progettazione. Inoltre, molti Centri, in particolar modo, quelli che hanno sviluppato nel tempo attività legate alla partecipazione e alla rappresentanza (ad es. Centro Zonarelli di Bologna) hanno formalizzato il ruolo delle associazioni attraverso Patti di collaborazione o convenzioni.

apporto del volontariato



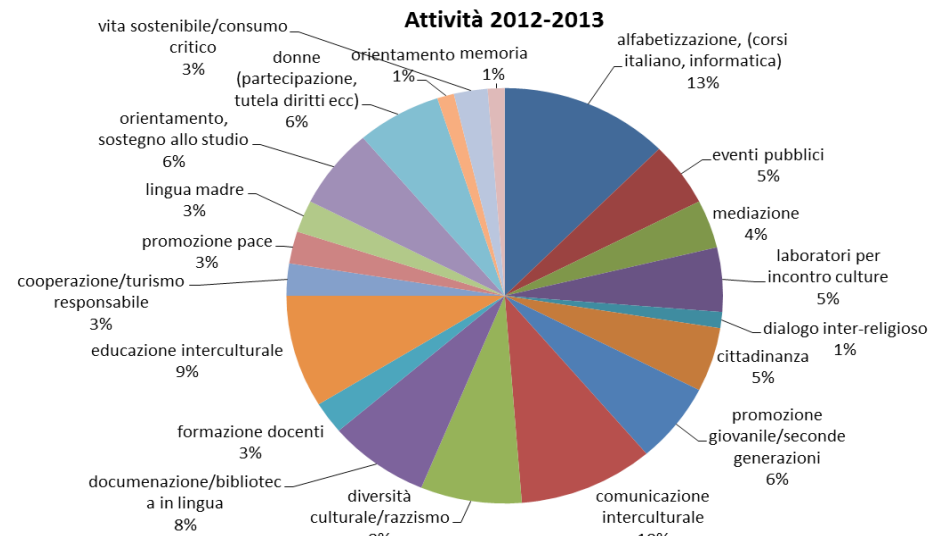
Relativamente alla presenza di personale dipendente e/o impiegato stabilmente nei Centri, emerge che esso è prevalentemente quantificabile tra 1 e 5 risorse umane. A seconda della specializzazione dei Centri, generalmente il numero di personale aumenta nelle realtà in cui l'attività prevalente è riconducibile a quella di documentazione e di intervento nel settore educativo (CD >> lei; MEMO; Biblioteca Casa di Khaoula), mentre diminuisce nelle realtà in cui la componente volontaria e associativa risulta parte costitutiva dei Centri stessi.

organizzazione -personale



Attività prevalenti oggi

Analogamente alla difficoltà di individuare una definizione onnicomprensiva di Centro Interculturale, anche la varietà di esperienze incontrate rende impossibile qualsiasi tipo di categorizzazione dei Centri rispetto alle attività che essi realizzano. Se è vero che le diverse realtà, soprattutto quelle più consolidate nel tempo, si sono specializzate su alcune tematiche e ambiti di intervento, è altrettanto emerso in modo significativo che la maggioranza delle attività che sono state rilevate come prevalenti dai singoli centri nel corso del corrente anno, operano con continuità da diversi anni o si ritiene saranno realizzate anche in futuro. Anche in questo caso dunque, la nostra lettura



preferisce andare nuovamente "per sommatoria" (cfr. grafico).

L'unica differenziazione significativa tra i Centri che abbiamo monitorato può essere vista nella prevalenza di attività che afferiscono ad uno dei seguenti due ambiti di intervento:

1. documentazione ed educazione interculturale
2. partecipazione, associazionismo, rappresentanza e rappresentazione, in alcuni casi con una particolare attenzione alla prospettiva di genere.

In altre parole, una biblioteca interculturale, pur facendo prevalentemente attività di documentazione, realizza anche iniziative sul piano della partecipazione delle persone immigrate; un centro interculturale che lavora soprattutto nel secondo ambito, coinvolge anche le scuole attraverso attività laboratoriali e visite guidate al centro, operando così sul versante dell'educazione interculturale.

A completamento di questa descrizione segnaliamo anche l'esperienza di alcuni Centri per la pace (Bologna, Forlì) all'interno dei quali nel tempo si sono sviluppate e sedimentate tematiche e attività legate all'intercultura.

All'interno di alcuni Centri vengono altresì realizzate attività riconducibili alla fornitura di servizi veri e propri (mediazione interculturale, orientamento migranti, ecc.) che in altri contesti territoriali sono invece inseriti all'interno dei servizi sociali e/o per l'immigrazione.

Buone pratiche, criticità e prospettive future dei Centri interculturali

Negli anni i diversi Centri hanno consolidato metodologie e sperimentato attività che da innovative sono diventate buone pratiche. Essi hanno creato altresì occasioni reali di scambio e incontro tra persone e culture diverse, offerto spazi pubblici di espressione identitaria e allo stesso tempo di dialogo, dimostrando ad istituzioni e cittadini che l'intercultura è pratica possibile.

Ogni centro è contraddistinto da un carattere di unicità in quanto è portatore di istanze particolari e punto di incrocio di relazioni che si articolano sul livello locale: la sua specializzazione, le attività che realizza, le associazioni che lo costituiscono sono strettamente legate al contesto politico e territoriale in cui esso si inserisce. Tuttavia, è anche possibile distinguere alcune problematiche di carattere più generale e individuare nuovi scenari di sviluppo comuni a tutti i centri. Le tematiche di seguito descritte, che rappresentano solo una parte dell'insieme di questioni con cui hanno quotidianamente a che fare questi luoghi, sono quelle individuate come più emergenti da parte degli operatori stessi e che allo stato attuale rappresentano i nodi cruciali su cui i centri si districano e sulla cui base dipende il loro futuro.

Il ruolo dell'associazionismo

Le associazioni di nativi e migranti sono i principali interlocutori, se non gli elementi costitutivi, dei centri interculturali che hanno costruito con questi soggetti relazioni stabili nel tempo. In molti casi i centri supportano le associazioni attraverso la fornitura di sedi, spazi e servizi logistici per riunioni ed iniziative e mettono a disposizione le proprie professionalità e competenze nel sostegno alla loro progettualità. L'impegno dei centri negli ultimi anni si è inoltre concentrato sulla promozione di iniziative trasversali e progetti di rete con e tra associazioni di diversa provenienza, dando vita a occasioni di confronto e condivisione spinte su tematiche comuni, come ad esempio i saperi femminili, le lingue madri, le nuove generazioni, la tutela dei diritti, che trascendono dal riconoscimento identitario delle singole associazioni, nonostante la questione rimanga pur sempre centrale all'interno delle comunità di immigrati.

“Operativamente il Centro favorisce percorsi di cittadinanza che aiutino sia i nativi sia i migranti a conoscere il territorio in cui vivono in termini di risorse e potenzialità, promuove e supporta la nascita di nuove associazioni e soprattutto valorizza la dimensione collettiva degli individui in un contesto multietnico, anche attraverso la progettazione e la realizzazione di iniziative che non abbiano necessariamente la connotazione etnica come prevalente. L'impegno del centro è anche quello di rafforzare e consolidare le relazioni e gli scambi con le associazioni di

immigrati e miste del territorio allo scopo di elaborare progetti, iniziative ed eventi in maniera condivisa e sinergica.”

La rete di relazioni e la rete dei Centri interculturali

I rapporti con i soggetti del tessuto locale sono per i centri interculturali relazioni costruite e consolidate nel corso degli anni. Parti istituzionali di riferimento sono prevalentemente comuni e province, ma si intrattengono collaborazioni stabili con Istituti scolastici di ogni ordine e grado, Enti di formazione professionali, Aziende Sanitarie locali, Centri Servizi per il volontariato oltre che a numerose organizzazioni ed esperienze riconducibili al terzo settore. In alcuni casi esistono di propri protocolli di intesa, convenzioni e tavoli permanenti che formalizzano la rete di relazioni.

In un'ottica di più ampio respiro quale quella regionale, le reti di relazioni dei centri interculturali svolgono un ruolo meno sistematico e si sviluppano prevalentemente su condizioni di prossimità geografica e nell'ambito di progettualità su tematiche affini.

La rete dei centri interculturali nasce con l'obiettivo di diffondere saperi, competenze e buone pratiche, innescare una riflessione condivisa sulle tematiche connesse all'intercultura, essere soggetto attivo nel promuovere il cambiamento di prospettiva nella gestione del fenomeno dell'immigrazione. Pur condividendo questi obiettivi di fondo, il consolidamento della rete è un percorso ancora in divenire, ma che i centri interculturali sentono oggi come prioritario non solo come occasione di confronto tra i diversi

soggetti ma nell'ottica di una progettazione trasversale e condivisa che permetta a tutti di superare i localismi, valorizzare la specificità e le competenze di ognuno ed arginare il calo significativo delle risorse economiche oggi a disposizione dei centri.

“La Rete dei Centri Interculturali dovrebbe essere uno spazio di diffusione dei saperi e di mutuo sostegno tra i Centri. Al momento non lo è ancora o lo è solo in parte. Dovrebbe servire anche a dare un maggior peso ai Centri Interculturali nel portare la loro visione nelle politiche sull'immigrazione, ma anche questo elemento carente, probabilmente perché non ci sono degli obiettivi politici condivisi e, in molti casi, avviene più che altro l'opposto, cioè che sono i Centri a "subire" le decisioni politiche delle rispettive amministrazioni comunali.”

“La rete dei Centri dovrebbe progettare una ricerca/azione partecipata su alcune tematiche cruciali (es: mondo della scuola, associazionismo, razzismo, cittadinanza...), promuovere una buona campagna di promozione a forte impatto comunicativo, avviare una progettazione in partnership di più centri per accedere a nuovi finanziamenti relativi a Programmi europei”

Il coinvolgimento delle donne

Una parte importante delle attività dei centri è dedicata alle donne, in particolar modo alla creazione di occasioni di socializzazione e di facilitazione della creazione di reti amicale e di solidarietà tra donne provenienti da diversi paesi nonché dall'organizzazione di percorsi formativi, soprattutto relativi all'insegnamento della lingua italiana e dell'utilizzo del computer, per promuovere un ruolo più attivo, autonomo e consapevole delle donne immigrate nella società italiana. La componente femminile che gravita attorno a tutti i centri è oggi molto significativa ed è costituita oltre che dalle nuove arrivate anche da donne immigrate integrate nella società ospitante e da donne italiane sensibili ai temi interculturali. L'incontro al femminile di esperienze e vissuti così diversi ha dato impulso a forti progettualità con un taglio di genere volte a scambiare e valorizzare saperi, vissuti, competenze e tutela dei diritti.

“La prospettiva di partenza vedeva l'interculturalità come un modo per creare scambio, partecipazione, cittadinanza condivisa, e la questione di genere era uno dei temi portanti del Centro. Progressivamente, trattandosi di un Centro Interculturale "delle donne", l'ottica di genere è diventata sempre più strutturale, trasformandosi in una sorta di "doppio sguardo" con cui cogliere e leggere i cambiamenti sociali che avvenivano nel mondo circostante. La prerogativa del Centro, che ne ha fatto un luogo unico in Italia, è stata la capacità di utilizzare questa lente

interpretativa per tenere insieme dimensioni e identità multiple, che si incontrano nell'esigenza di conquistare diritti universali per tutte/i. E' diventata consapevolezza che se non si incrociano i piani di antirazzismo, antisessismo e differenze di classe si rischia di non vedere le complessità e di lasciare spazio a discriminazioni e fondamentalismi."

Le fonti di finanziamento

La maggior parte dei Centri è di emanazione pubblica od opera in convenzione con gli enti locali che coprono i costi delle strutture e del personale. La principale fonte di finanziamento per la realizzazione delle attività sono i bandi regionali, nazionali ed europei. Questo scenario, congiuntamente alla crisi che stanno attraversando l'Italia e l'Europa in questi anni, mette in evidenza la precarietà delle risorse destinate ai centri ed in alcuni casi ne ha provocato la riduzione o la cessazione delle attività (Centro interculturale Patchanka di Monzuno-BO). A rischio oggi sono la continuità di molti servizi offerti e soprattutto la possibilità di proseguire a sperimentare attività innovative, quelle attività che da pionieristiche diventano col tempo pratiche condivise a livello locale. In un tale quadro di riferimento, il contributo dell'associazionismo e del volontariato assumono un ruolo fondamentale all'interno dei centri interculturali.

"Occorre però superare un'offerta episodica e frammentata degli interventi dando risposte alla richiesta di continuità"

"I punti di debolezza sono legati alla scarsità di risorse che non da al Centro la possibilità di riorganizzarsi in alcuni settori"

"La moderata presenza di risorse economiche, ha in parte ridotto le potenzialità del Centro, queste difficoltà sono state affrontate cercando di coinvolgere il più possibile volontari disposti ad impegnarsi nelle varie attività, creando un lavoro di rete con altri settori e sapendo inventare e proporre delle iniziative a costo zero o che necessitano di un budget ristretto"

Marginalità ed autoreferenzialità delle azioni ed istanze dei Centri

Il consolidamento dell'esperienza dei centri interculturali sulla maggior parte del territorio regionale ha prodotto pratiche e cultura sulle tematiche dell'immigrazione e dell'intercultura che hanno avuto nel corso del tempo sia il riconoscimento delle istituzioni locali che dei cittadini immigrati e degli operatori del settore. Tuttavia, ad un livello più ampio di cittadinanza, la connotazione dei centri, siano essi spazi dedicati o biblioteche a vocazione interculturale, è quella di essere un luogo per gli stranieri. A partire da queste considerazioni, l'impegno dei centri negli ultimi anni è stato diretto verso una comunicazione interculturale più diffusa, che esca dai confini dei frequentatori abituali degli spazi e dagli operatori specializzati, per promuovere la cultura e valorizzare la pratica dell'interculturalità dentro la città stessa.

“I centri interculturali rimangono al margine di un contesto che si riferisce per lo più agli stranieri, non cucendo invece il vuoto istituzionale per quanto riguarda la cittadinanza per una sensibilizzazione maggiore con vari interventi a livello locale come eventi, seminari o convegni che abbiano una più forte occasione di diventare punti di riferimento per l’interculturalità, con le riflessioni e il dialogo da instaurare con vari servizi ed enti del territorio ancora più approfonditi”.

“L’investimento sulle politiche interculturali dovrebbe coinvolgere programmi, servizi e progetti in modo trasversale. Uscire da logiche di particolarismo e specialismo. I centri interculturali sono una risorsa per la città intera e non solo un servizio dedicato agli immigrati”

L’inadeguatezza del quadro normativo di riferimento e del riconoscimento politico

L’operato dei Centri Interculturali in questi anni ha ampiamente dimostrato come il dialogo interculturale, la convivenza, il rispetto tra culture e religioni sia una pratica possibile e quotidianamente tangibile non solo nell’ambito di spazi, iniziative e attività ad essi dedicati, ma anche in senso più ampio nella città. Dal punto di vista dei centri, la consapevolezza che la società italiana è oggi di fatto nella vita quotidiana una società multiculturale evidenzia un profondo scollamento tra le dinamiche sociali, la consapevolezza politica e i relativi adeguamenti legislativi. Quale ruolo possono

oggi avere i centri nel favorire il percorso di avvicinamento tra prassi e processi politici e normativi? La questione rimane centrale nella riflessione dell’attuale rete emiliano-romagnola.

“Alla volontà istituzionale non corrisponde una reale consapevolezza politica. Paradossalmente molte attività e il lavoro continuo del centro viene smentito da scelte a sfondo politico e da atti ufficiali dell’amministrazione stessa”.

“Il quadro normativo nazionale è sostanzialmente inadeguato e per alcuni aspetti ostile ai percorsi di integrazione”.

Promozione in modo diffuso della formazione e comunicazione interculturale

La formazione in ambito interculturale e la promozione di una comunicazione a tutela e valorizzazione della diversità sono state attività pionieristiche dei primi centri costituitesi in regione che hanno raggiunto oggi gradi di specializzazione e competenze molto elevati. La sfida attuale consiste ancora una volta nell’andare oltre i propri confini, in una visione in cui la società nella sua dimensione complessiva debba essere formata all’intercultura e in senso più generale all’attenzione, al riconoscimento e valorizzazione della diversità.

In quest’ottica, molti centri interculturali producono materiali editoriali e multimediali, collaborano con testate giornalistiche e televisive locali, in linea con Il Protocollo Regionale per la

Comunicazione Interculturale (2008 e, rinnovato, nel 2014) che sancisce l'impegno della regione nel contribuire a migliorare la qualità dell'informazione sul tema dell'immigrazione e promuove il protagonismo diretto dei migranti e dei rifugiati sui mezzi di comunicazione.

“Attivare un’adeguata formazione di educazione e comunicazione interculturale per gli operatori dei servizi specifici (a partire dalle scuole, servizi socio-sanitari, ambiti giornalistici)”

“Uno degli aspetti che si ritiene siano da sempre sottovalutati riguardano le strategie di comunicazione pubblica volte alla sensibilizzazione dei cittadini sul valore aggiunto di immigrati, sulla diversità culturale e sugli effetti negativi dei pregiudizi.

Si avverte sempre più la necessità di avere rappresentanti delle autorità locali e altri operatori di settore più preparati e competenti sull'uso di strumenti e tecniche di comunicazione applicati a temi legati alla migrazione e stimolare quindi l'adozione di strategie di comunicazione più efficienti”.

“(…) le politiche scolastiche, dove da una fase d'emergenza s'è passati ad una fase di pedagogia compensativa (accoglienza, L2, mediazione....) fondata sempre e solo sulla “carezza” che, ancora, descrive lo studente straniero come un problema. Si afferma che “la diversità” è una risorsa ma, pensiero e pratiche sono fondate soprattutto “sul problema”. Si sottovalutano le reali potenzialità !”

Riconoscimento dei diritti degli immigrati e dei loro figli (voto amministrativo; cittadinanza, ecc)

La questione dei diritti è diventato oggi uno degli ambiti principali di confronto e contesa sulla sovranità, sulla rappresentanza e sull'identità ed assume nel nostro paese una particolare rilevanza perché ad una rigida normativa sullo *jus sanguinis* non corrisponde più una società costruita sulla base di quel principio perché l'intensificarsi della globalizzazione e dei flussi migratori hanno trasformato l'Italia in un paese sempre più multiculturale e meticcio.

Il dibattito su come i centri interculturali possano promuovere e incidere nel cambiamento di prospettiva è tema centrale delle riflessioni attuali della Rete regionale.

“Sicuramente la questione della cittadinanza ai figli degli immigrati. Inoltre ci sembra prioritario che cambi il modo in cui si comunica - a livello mediatico ma anche e soprattutto a livello istituzionale (visto che il primo spesso dipende dal secondo) - il “fenomeno migratorio”, ancora inserito all'interno di un quadro emergenziale e securitario che rende più difficile e in parte offusca una convivenza quotidiana che invece in alcuni casi è più “avanzata” rispetto a quanto passa dai media”.

“(Uno dei temi prioritari è) favorire il voto amministrativo di cittadini immigrati e il riconoscimento della cittadinanza ai figli di immigrati nati in Italia”.

“(Uno dei temi prioritari è) l'esercizio dei diritti di cittadinanza che valgono per tutti i cittadini (con o senza cittadinanza certificata), tipo: partecipazione alla vita politica almeno locale, partecipazione ai concorsi nella pubblica amministrazione”.

Investire sulla partecipazione dei giovani e delle nuove generazioni

I giovani e le nuove generazioni sono i più attuali esempi di come l'intercultura pervade il contesto sociale in cui i centri si trovano ad operare. I Centri interculturali hanno vissuto il cambiamento del fenomeno migratorio attraverso i frequentatori dei propri spazi: da un'immigrazione di uomini in età lavorativa degli anni '80 e '90 ai ricongiungimenti familiari di donne e bambini ed infine al contatto con i giovani nati o cresciuti in Italia. Per quest'ultimi “l'interculturalità non è un punto di arrivo ma un punto di partenza. Il lavoro dei centri consiste dunque per le nuove generazioni non nel promuovere il dialogo interculturale, ma nel rimuovere gli ostacoli che impediscono all'intercultura di crescere liberamente”.

“Per quanto riguarda le seconde generazioni, si assiste ad un approccio compensativo che evidenzia i vuoti e le carenze ma

disconosce le potenzialità, i talenti, le competenze. Certamente servirebbero politiche giovanili e di cittadinanza che riconoscessero un ruolo e “un posto”: la sfida per il futuro diventa “valorizzare il potenziale di ognuno per competenze specifiche”.

“Sono ampiamente sottovalutate le tematiche relative all'integrazione dei giovani stranieri, anche come protagonisti della formazione delle identità culturali meticce. I giovani stranieri e di seconda generazione dovrebbero essere al centro dell'attenzione dei Centri nei prossimi anni”.

“Questa è la sfida della nuova domanda di protagonismo e di partecipazione soprattutto delle seconde generazioni che viene lanciata alla città. Le attività progettuali sono essenzialmente mirate alla sperimentazione di luoghi e di strategie per il coinvolgimento dei giovani di seconda generazione in attività culturali e sociali, tra le quali: azioni tese a favorire l'incontro e lo scambio tra giovani stranieri e italiani; azioni che sostengano la ricerca e la produzione culturale dei giovani stranieri e italiani (anche nell'ambito della ricerca artistica in ambito musicale, narrativo, teatrale, cinematografico ecc.); azioni che prevedano l'incontro ed il dialogo tra immigrati di prima e seconda generazione e la società italiana”.

Investire sulla lingua di origine

come strumento di raccordo trans generazionale tra prima immigrazione e nuove generazioni e come competenza sempre più importante per i giovani in uno scenario sociale ed economico transnazionale

La questione dell'insegnamento delle lingue madri, esigenza primaria nel riconoscimento identitario delle associazioni di immigrati per tramandare ai propri figli l'attaccamento al paese e alla cultura delle loro origini, ha assunto nello spazio del dialogo interculturale dei Centri un valore aggiuntivo. La realizzazione di questi corsi in luoghi pubblici, centri interculturali o scuole del territorio, ha consentito di avviare una riflessione condivisa tra associazioni di diversa provenienza e società di accoglienza ed in alcune occasioni di favorire un dibattito pubblico (Festival delle lingue madri), sull'importanza della lingua madre nella costruzione dell'identità dei figli di immigrati nati e cresciuti in Italia che è fondamentale nel discorso della valorizzazione e dell'investimento sulle diversità.

“La L1, apparentemente autoriflessiva, gioca invece un ruolo molto importante perché lavora su aspetti molto profondi della costruzione dell'identità e su quello che gli psicologi chiamano adesso “costruzione transgenerazionale”. Il tema è che loro non parleranno mai la lingua delle origini...c'è la possibilità di giocare, per esempio, tutto un aspetto che riguarda la possibilità di telefonare ai nonni e questo ha un impatto sulla famiglia, sulla

competenza genitoriale. Se la lingua delle origini viene insegnata, e magari viene insegnata anche a scuola oltre che nel Centro, acquista una dignità, un riconoscimento. Vuol dire che è importante, vuol dire che: “anche io ho il mio peso”. Questo ha un effetto indiretto, ma fondamentale, sulla considerazione che i figli hanno per i genitori in fasi che noi sappiamo essere molto problematiche come la pre-adolescenza e l'adolescenza in cui questo non è un qualcosa da tenere nascosto ma anzi è qualcosa da valorizzare”.

SCHEDE DEI CENTRI DELL'EMILIA- ROMAGNA

CENTRO INTERCULTURALE DI PIACENZA - PC

Via XXI Aprile, 15-19, 29100 Piacenza Tel. 0523.490768
E mail: centro.interculturale@comune.piacenza.it
web2.comune.piacenza.it/cittadini/stranieri/centro-interculturale

Genesi e finalità

Il Centro Interculturale di Piacenza è nato nel 2006 come risposta del Comune ad un bisogno specifico emerso già da tempo da parte di diverse realtà di immigrati: avere un luogo di incontro per i cittadini delle diverse culture presenti sul territorio. In particolare erano nate negli anni diverse esperienze: sportelli informativi e di ascolto, organizzazioni e cooperative sociali di mediazione culturale e informazione, associazioni di riferimento per gli immigrati, servizi di accoglienza e prevenzione, progetti per l'inserimento e l'integrazione scolastica dei minori; esperienze queste che hanno costituito di fatto una enorme ricchezza per il territorio e hanno posto la base per la costituzione del Centro interculturale.

Attività e servizi prevalenti

Tra le attività portate avanti dal Centro, esiste un nucleo originario che è nato con il Centro e si è ampliato coerentemente con il consolidamento dell'identità del Centro stesso, come ad esempio, l'organizzazione del *Meeting Interetnico*, nato come iniziativa di alcune associazioni e diventato un evento pubblico annuale promosso da Centro. Nel corso degli anni si sono aggiunte nuove attività sulla base dei bisogni e delle richieste portate avanti dalle Associazioni iscritte.

Il Centro è oggi un laboratorio di incontro per le diverse culture presenti nella zona, un ambiente dove riunirsi e trovare risposta ai bisogni più diversi: dalla mediazione linguistica ai corsi di lingua di origine e italiana, passando dalla conoscenza dei servizi del territorio. La struttura di Piacenza offre anche un servizio di coordinamento per realizzare iniziative ricreative proposte dai gruppi attivi a livello locale. Attualmente i temi principali di attività del Centro sono: educazione interculturale (laboratori nelle scuole), comunicazione interculturale (trasmissione tv e foglio informativo), progettazione di eventi a carattere interculturale (Giornata internazionale della Lingua Madre; Settimana di azione

contro il Razzismo; Giornata Mondiale della Diversità Culturale), incontro e scambio tra culture.

Tra le attività del Centro è prevista la produzione di materiali editoriali per il pubblico. In particolare si segnalano: "Mondo in Onda", trasmissione tv settimanale e "Mosaico", foglio informativo periodico, entrambi realizzati con le associazioni del Centro..

Modello gestionale ed organizzativo

La parte istituzionale di riferimento sono i Servizi alla Persona e al Cittadino del Comune di Piacenza (Assessorato al Nuovo welfare e sostegno alle famiglie: Servizi sociali; Salute; Infanzia; Politiche della famiglia; Abitazioni). Nel centro operano stabilmente un coordinatore psicologo, un mediatore interculturale, un operatore rappresentante delle Associazioni iscritte, un operatore addetto al montaggio video.

Frequenza del centro

In generale l'utenza è sempre stata formata dalle Associazioni di volontariato e promozione sociale, su specifico mandato del Comune, e da singoli cittadini in cerca di informazioni generiche su corsi di lingua, mediatori, contatti con associazioni di cittadini stranieri.

Dalla fine del 2012 il Centro è diventato anche Punto Informativo della Rete RIRVA (Rimpatri Volontari Assistiti).

Ruolo dell'associazionismo

Il Centro riunisce 32 associazioni di volontariato e promozione sociale. Presso il Centro Interculturale le Associazioni organizzano eventi, chiedono consulenza per presentare all'amministrazione comunale progetti ricreativi, culturali e di tempo libero, hanno appositi spazi dedicati al confronto e al dialogo interetnico, focalizzano i bisogni emergenti delle loro etnie e del territorio, propongono occasioni di sensibilizzazione alla cittadinanza e di promozione dell'incontro e del dialogo tra culture.

CENTRO INTERCULTURALE DI PARMA E PROVINCIA - PR

Via Bandini 6, 43123 Parma Tel. 3380999271

E-mail: info@centrointerculturaleparma.it
www.centrointerculturaleparma.it/

Genesi e finalità

La fase costituente è iniziata nel giugno 2012 e si è conclusa con l'inaugurazione della sede e la costituzione formale dell'associazione Centro Interculturale di Parma e Provincia nell'aprile del 2013.

Il contesto di riferimento è la rete di associazioni e comunità afferente al coordinamento provinciale immigrazione e intercultura e la rete di associazioni e comunità che da anni promuovono la Festa Multiculturale del territorio di Parma. Tra i sostenitori si evidenzia il ruolo determinante che hanno avuto la Provincia di Parma ed il Centro di Servizi per il volontariato in Parma Forum Solidarietà.

Attività prevalenti

Considerata la recente costituzione del Centro interculturale, l'individuazione delle tematiche è ancora oggetto di lavoro della rete promotrice. In sintesi i temi che hanno caratterizzato le prime iniziative sono:

- il diritto di cittadinanza delle seconde generazioni
- le specificità delle cosiddette buone prassi di accoglienza nei diversi contesti
- le differenti percezioni del territorio e del suo utilizzo
- i bisogni delle famiglie che si ricongiungono
- l'approccio al tema arte ed intercultura

A queste vanno aggiunte occasioni di formazioni specifiche sulla lingua italiana e non, sul diritto di asilo e occasioni di conoscenza attraverso laboratori di danza, presentazioni di libri e di mostre fotografiche.

Modello gestionale ed organizzativo

L'organizzazione è composta da un consiglio direttivo e da una presidente coadiuvati da una figura di coordinamento .

La fase che il Centro sta vivendo è quella di *start up* e le competenze esistenti contano prevalentemente su forza lavoro volontaria.

Frequenza del centro

Il bacino potenziale delle attività del Centro interculturale è tutta la popolazione dimorante nel territorio della provincia di Parma con particolare riferimento ai cittadini italiani e stranieri residenti nel Comune. Particolare attenzione è rivolta ai giovani. Destinatari fondamentali sono altresì le diverse realtà istituzionali del territorio: le associazioni di immigrati ed intercultura , le scuole, i docenti , i Comuni della provincia, i CTP (Centri permanenti istruzione adulti) del territorio, l'Ausl di Parma, la rete delle biblioteche della provincia.

Ruolo dell'associazionismo

Fin dal suo avvio Il Centro interculturale si è posto l'obiettivo di fare rete e di lavorare con le reti esistenti, sforzandosi di non essere autoreferenziale nella progettazione e realizzazione di proposte, ma di essere punto di raccordo e snodo per gli eventi e iniziative che in città e provincia tematizzano l'interculturalità.

Il Centro interculturale rappresenta pertanto la casa ideale ove far convergere le diverse progettualità già in essere, metterle in rete valorizzandole e creandone di nuove. Il Centro collabora stabilmente con circa 30 associazioni

CENTRO INTERCULTURALE POPOLI FIDENZA - PR

Via Carducci n. 41, 43036 Fidenza (PR) Tel. 345/7056446

E-mail: ass.popoli@libero.it
fidenzaintercultura@gmail.com

Genesi e finalità

Il Centro, in fase di costituzione, si compone di una quantità di soggetti, singoli ed associati che organizzano e partecipano ad iniziative interculturali e che hanno condotto alla costituzione di un'associazione "Popoli" che ha il compito di dare vita al Centro interculturale.

La rete di organizzazioni che ha condotto il processo, avviatosi nel 2004, ha incrociato i percorsi che si possono sintetizzare in quattro contenitori

-l'associazione Fidenza Multietnica e la Rete Intercultura avviate dall'iniziativa dell'assessorato alla partecipazione

-le reti SMS (Sono Mentre Sogno) e Beni Relazionali costituitesi in modo informale, sulla base di progetti ormai conclusi.

A ciò occorre aggiungere il lavoro del tavolo immigrazione costituito nell'ambito dei Piani di Zona che ha consentito di incrociare altri soggetti e ha contribuito a consolidare relazioni tra istituzioni e Terzo Settore.

Dopo il suo avvio, avvenuto 3 anni fa, un apporto significativo viene anche dal Centro per le Famiglie.

Attività e servizi prevalenti

Le attività che vengono promosse, sono soprattutto di carattere laboratoriale (cucina, danza, teatro, narrazione, espressione artistica) come spunto per favorire le relazioni tra le persone e l'incontro delle culture. Tali attività generalmente hanno la loro espressione pubblica nella Festa dei Popoli, attualmente alla sua 5^a edizione.

Particolare attenzione è data anche al tema del dialogo inter-religioso.

Modello gestionale ed organizzativo

Essendo in fase di costituzione, il Centro non ha ancora un personale stabile. Tra i volontari coinvolti sono presenti numerose professionalità: mediatrici, insegnanti, operatori socio-sanitari, educatori, animatori, artisti. Si opera attraverso vari gruppi di lavoro che si sono adattati alle progettualità di volta in volta realizzate. Ciò ha prodotto una situazione per cui si sono individuate nel tempo una decina di persone che tengono le fila alle quali di volta in volta si aggiungono altre persone su attività specifiche.

Frequenza del centro

In una fase iniziale la partecipazione alle iniziative era in prevalenza di cittadini stranieri, spinti non solo dall'esigenza di trovare occasioni di incontro, ma anche per poter cogliere opportunità, anche di lavoro o di soluzione a problematiche molto concrete: lingua, casa, ecc. Oggi c'è molta più eterogeneità sia riguardo alle motivazioni per partecipare che per la qualità della partecipazione.

Ruolo dell'associazionismo

L'associazione Popoli è un'associazione di associazioni e soggetti singoli che operano in modo coordinato per la realizzazione di iniziative e nell'ottica di costituire formalmente il centro stesso.

CENTRO INTERCULTURALE MONDINSIEME - RE

Via Marzabotto n. 3, 42122 Reggio Emilia Tel. 0522 456250

E-mail: info@mondinsieme.org

www.mondinsieme.org/

Genesi e finalità

Nasce nel 2001 da un progetto del Comune di Reggio Emilia per favorire l'integrazione degli stranieri e promuovere il dialogo interculturale. Attualmente Mondinsieme è una fondazione costituita su iniziativa del Comune di Reggio Emilia che si pone i seguenti obiettivi: promuovere il dialogo interculturale e la condivisione del pluralismo culturale nel pieno rispetto dei diritti universali, stimolare e sostenere la partecipazione attiva di ogni persona, italiana e straniera, nelle attività culturali, economiche, politiche e sociali della città, prevenire e combattere ogni forma di razzismo, di discriminazione e di esclusione, combattere ogni forma di estremismo culturale o religioso, sostenere le iniziative delle donne e l'associazionismo femminile in ottica interculturale, favorire il métissage interculturale dei giovani italiani e dei giovani di origine straniera, aumentare competenze di management interculturale per dirigenti, amministratori, operatori e lavoratori nel privato e nel pubblico, accrescere il valore e l'impatto della diversità e del capitale narrativo creato dalle migrazioni e dalla mobilità globale

Attività e servizi prevalenti

I temi e le attività prioritarie del Centro sono scuola/educazione interculturale, comunicazione interculturale, partecipazione giovanile e rappresentanza, associazionismo, interazione con altre istituzioni del territorio (Assessorato alla Cultura - musei, enti di formazione, servizi socio-sanitari, organismi economici,..). Per questo Mondinsieme mette in campo laboratori educativi a sostegno del pluralismo culturale tra studenti e campagne per sensibilizzare l'opinione pubblica sulla diversità tra culture. Tutto ciò per favorire la partecipazione degli stranieri ai processi di cittadinanza attiva in una logica di costruzione di rete con le associazioni di immigrati, i servizi del territorio, il volontariato e i singoli cittadini.

Tra le attività del centro si segnala anche una significativa produzione di materiali editoriali (video-documentari, spot, pubblicazioni) e di pagine mensili su alcuni quotidiani locali (Gazzetta di Reggio, Resto del Carlino)

Le principali aree di intervento sono: migranti e associazioni interculturali; educazione interculturale nelle scuole e in contesti extra-scolastici; empowerment delle seconde generazioni; giornalismo interculturale e media diversity; formazione e consulenza su comunicazione interculturale e diversity advantage; punto anti-discriminazione.

Modello gestionale ed organizzativo

La gestione del centro è affidata alla Fondazione stessa che opera in raccordo con Il Comune di Reggio Emilia. Le risorse attualmente operanti nel centro sono: Direttore Responsabile Progettazione, Responsabile Organizzazione, Responsabile Comunicazione, Responsabile Educazione, Educatrice Interculturale, Fund-raiser, Referente Associazioni

Frequenza del centro

Associazioni di cittadini stranieri, associazioni giovanili, studenti delle scuole superiori e studenti universitari, corsisti italiani dei corsi di lingua (attualmente araba e cinese).

Ruolo dell'associazionismo

Il Centro collabora con le associazioni delle diverse comunità straniere presenti a Reggio Emilia allo scopo di fornire loro un supporto formativo, tecnico-pratico, organizzativo per crescere e entrare in relazione con le diverse realtà del territorio. Le associazioni s'incontrano regolarmente in modo autonomo ma anche coordinate dagli operatori del Centro al fine di strutturare iniziative e progetti condivisi e partecipati.

CENTRO INTERCULTURALE INTERNAZIONALE DI RIO SALICETO-RE

Via Don Branchetti n. 49 - 42010 Rio Saliceto (RE)

Tel. 0522 647176

E-mail: centro.riosaliceto@alice.it

Genesi e finalità

Il centro è nato nel 1996 per volontà degli amministratori dei Comuni di Rio Saliceto e Campagnola in collaborazione con FILEF di Reggio Emilia per sostenere le associazioni di immigrati e di promuovere la conoscenza ed il dialogo tra le diverse culture presenti sul territorio

Attività e servizi prevalenti

Tra i temi principali di attività si segnalano: l'insegnamento della lingua italiana, numerose attività culturali e di socializzazione con donne straniere e italiane come il progetto "Donne nel Mondo", mostre sull'immigrazione, dimostrazioni di prodotti tipici dei paesi di provenienza in occasione della Fiera di Maggio di Rio Saliceto, "L'arte del Pane" in collaborazione del Centro Culturale W. Biagini, incontri informativi con le donne sui servizi sociali e socio sanitari del territorio, ecc.

Modello gestionale ed organizzativo

Il Centro è condotto da diverse figure di riferimento di cui molti volontari: coordinatrice organizzativa e responsabile dei progetti, responsabile delle sportello informativo, responsabile della comunicazione, Responsabile del bilancio.

Frequenza del centro

Il Centro è molto frequentato in particolar modo da stranieri immigrati e da molte donne.

Ruolo dell'associazionismo

La collaborazione con le associazioni di immigrati e del territorio avviene in particolar modo, nell'organizzazione di iniziative pubbliche e progetti specifici.

CENTRO INTERCULTURALE CASA DELLE CULTURE DI MODENA -MO

Via Wiligelmo 80, 41124 Modena Tel. 059.346213

E-mail: info@casadelleculturedimodena.org

www.casadelleculturedimodena.org

Genesi e finalità

Il progetto nasce nel 1999 e la Casa delle Culture viene inaugurata ufficialmente nel maggio del 2006 dopo un periodo lungo di preparazione, accompagnato dal Centro di servizi per il Volontariato di Modena. Oggi ospita numerose associazioni di stranieri, miste o di italiani. Come loro, tante altre possono contare su uno spazio che garantisce accoglienza e formazione, consulenza per le procedure di costituzione, ospitalità per attività associative

Attività e servizi prevalenti

Attualmente i temi principali di attività del centro sono: coesione sociale nel quartiere della Casa, educazione al riciclo tra le comunità migranti, seconda generazione, attività interculturali con i musei civici, educazione alla gravidanza, al parto e al puerperio, educazione alla diversità (laboratori per bambini e ragazzi), dispersione scolastica, formazione alle associazioni, memoria (critica) del passato coloniale dell'Italia.

Modello gestionale ed organizzativo

Nel 2006 la Casa delle Culture ha firmato un protocollo di intesa con il Comune di Modena -Assessorato ai servizi sociali, la Provincia di Modena -Assessorato ai servizi sociali e il Centro Servizi per il Volontariato di Modena. I tre ultimi soggetti si impegnano a sostenere le attività della Casa e controllano che i progetti e le attività della Casa siano in coerenza con i suoi obiettivi e finalità. Le figure presenti sono un progettista, un coordinatore progetti, alcuni collaboratori su progetti specifici e circa 30 volontari.

Frequenza del centro

Da centro frequentato dai soci delle associazioni in prevalenza rappresentative delle diverse comunità straniere presenti sul territorio, col tempo la Casa è diventata sempre più frequentata anche da persone lontane da questo tipo di associazioni

Ruolo dell'associazionismo

La Casa delle Culture nasceva - questo era lo slogan - per dare una casa a chi non ce l'aveva. E questo è sicuramente un importante filone di continuità delle attività della Casa: sostenere le associazioni di cittadini migranti, dando fisicamente loro uno spazio per le proprie attività ma anche per sostenere e potenziare i loro progetti. Le associazioni della Casa sono attualmente 31. A queste bisogna aggiungere una decina circa che collaborano o hanno collaborato su progetti specifici.

MEMO, MULTICENTRO EDUCATIVO MODENA "SERGIO NERI"- MO

Viale J.Barozzi 172, 41124- Modena – tel. 059.2034311
E- mail: memo@comune.modena.it
www.comune.modena.it/memo

Genesi e finalità

Il centro è nato nel 2004, dalla fusione di precedenti servizi del Settore Istruzione del Comune dedicati a formazione, documentazione, itinerari scuola città, disabilità, accoglienza e integrazione scolastica di adulti e minori stranieri, educazione interculturale.

La costituzione del Centro si pone in continuità con le scelte compiute a partire dalla fine degli anni '80 dall'Amministrazione Comunale di promuovere un Sistema Formativo Integrato in grado di supportare e qualificare le scuole del territorio. Rispetto al tema specifico dell'intercultura, la costituzione di M.E.MO ha significato un'ottimizzazione e un potenziamento delle azioni e dei progetti di carattere interculturale offerti alla scuola come ambito di intervento privilegiato, in una logica di sinergia e integrazione con altri servizi dedicati a politiche di integrazione in ambito socio - assistenziale, sanitario e culturale.

E' centro di formazione accreditato dal Ministero della Pubblica Istruzione; rinnova ogni anno una specifica convenzione con i Dirigenti Scolastici delle scuole primarie e secondarie di 1° grado per la formazione degli insegnanti.

Le azioni in ambito scolastico di italiano L2 e mediazione rientrano nel Patto per la scuola stipulato tra il Comune di Modena – Settore Istruzione ed i Dirigenti Scolastici delle scuole primarie e secondarie di 1° grado.

Attività e servizi prevalenti

Negli ultimi 10 anni l'attenzione prevalente alla scuola e all'educazione interculturale è rimasta costante e si articola nelle seguenti attività: formazione e consulenza per insegnanti, documentazione di esperienze, progetti e sperimentazioni significative; attività di implementazione dei materiali interculturali collocati alla consultazione e al prestito presso la

biblioteca; progetti didattici per attività con le classi in aula o nel territorio. Il centro svolge anche attività di mediazione linguistico culturale, su richiesta delle scuole e organizzazione di attività e laboratori di italiano L2 sia in orario scolastico che extrascolastico. Si organizzano eventi declinati in modo interculturale, quale ad esempio Libbranch'io - Intercultura: mostra e concorso nazionale di libri fatti dalle scuole.

Modello gestionale ed organizzativo

Il Centro rientra nelle attività del Comune di Modena e nella gestione ordinaria del centro ci si avvale di molte e diverse risorse umane. Le specificate le figure impegnate espressamente nelle attività interculturali sono: un responsabile del Centro, un responsabile formazione intercultura, diversi collaboratori e tirocinanti per l'insegnamento della lingua italiana e per progetti interculturali.

Frequenza del centro

L'utenza prevalente è rappresentata da educatori e insegnanti di ogni ordine scolastico

Ruolo dell'associazionismo

Per la sua attività generale il Centro si avvale di diverse convenzioni o collaborazioni con enti pubblici ed enti locali; in ambito interculturale collabora anche con: Centro Culturale Multietnico Milinda, Centro Stranieri e Ufficio Cooperazione e Solidarietà Internazionale del Comune di Modena, Associazione Musulmani Italiani Modenesi, Centro Territoriale Permanente per l'educazione degli adulti.

CENTRO INTERCULTURALE ZONARELLI - BO

Via Sacco 14, 40127 Bologna Tel. 051.4222072
E-mail: interculturalezonarelli@comune.bologna.it
www.zonagidue.it

Genesi e finalità

Il Centro interculturale Massimo Zonarelli è nato nel 1999 su titolarità del quartiere San Donato di Bologna. Da luglio 2007, sulla base del suo nuovo ruolo cittadino e metropolitano, diviene Progetto Interculturale - Centro M. Zonarelli, sotto la competenza diretta del comune di Bologna, che si avvale di un Comitato di Indirizzo in cui risiedono rappresentanti dei diversi settori delle politiche comunali, dei quartieri, della provincia e delle realtà associative. In oltre quindici anni di attività il Centro si è radicato sul territorio, sperimentando esperienze innovative e diventando il punto di riferimento riconosciuto per le Associazioni italiane e straniere. Nasce con l'intento di creare un laboratorio interculturale per valorizzare la ricchezza della diversità, per "favorire e sviluppare la partecipazione dei cittadini stranieri attraverso la valorizzazione ed il sostegno delle associazioni che le rappresentano" e per "promuovere forme di integrazione sociale". Dal 2012 il Centro è dentro l'Istituzione per l'inclusione sociale e comunitaria "don Paolo Serra Zanetti" del Comune di Bologna

Attività e servizi prevalenti

Dialogo interculturale, visibilità sociale e partecipazione sono le parole d'ordine del Centro, che sostiene lo sviluppo di realtà associative fornendo loro un luogo di ritrovo e aggregazione, ma non solo. Lo Zonarelli, infatti, è promotore di iniziative che coinvolgono l'intero territorio - a partire dai parchi e dalle scuole del quartiere - impegnando attori di culture diverse. Protagoniste, in particolare, le donne migranti, alle quali vengono offerte occasioni di incontro, di emancipazione e di valorizzazione delle proprie competenze: dai corsi di italiano ai laboratori di scrittura creativa, alle lezioni di danza e di cucito. Protagonisti anche i giovani di origine straniera che vengono coinvolti in attività di ricerca e attività culturali (in ambito musicale, narrativo, teatrale, cinematografico, ecc.).

Modello gestionale ed organizzativo

Il Centro parte dell'Istituzione per l'inclusione Don Serra Zanetti del Comune di Bologna, si avvale di un responsabile con formazione pedagogica e psicologica, due operatori con formazione sociale, un addetto tecnologie informatiche e video, due addetti alla reception. A queste figure vanno aggiunti numerosi volontari membri delle associazioni aderenti al centro.

Frequenza del centro

I frequentatori del Centro sono oggi prevalenza donne. Il 50% degli utenti sono di origine straniera. Di pari passo con il cambiamento del fenomeno migratorio sul territorio, si segnala oggi un aumento della presenza di ragazzi e bambini a differenza di una decina di anni fa periodo in cui i frequentatori del Centro erano prevalentemente uomini stranieri in età lavorativa.

Ruolo dell'associazionismo

Il centro nasce per dare spazio e rappresentanza alle associazioni di immigrati e alle associazioni interculturali presenti sul territorio. Tutt'ora la partecipazione delle associazioni è parte fondamentale e costitutiva del centro. Oggi sono circa 130 le associazioni aderenti di cui circa il 20 % regolarmente attive. Oltre alle associazioni presenti al centro il centro collabora regolarmente con il Centro Servizi del volontariato della provincia di Bologna VOLABO.

CDLEI, CENTRO DI DOCUMENTAZIONE - LABORATORIO PER UN'EDUCAZIONE INTERCULTURALE - BO

Via Ca' Selvatica 7, 40123 Bologna Tel. 051.6443346
E-mail: cdleibiblioteca@comune.bologna.it
www.comune.bologna.it/cdlei/contenuti/109:24297/

Genesi e finalità

Il Centro è nato nel 1992 grazie a una Convenzione, fra Comune e Provincia di Bologna, Ufficio Scolastico Provinciale e Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Bologna, come servizio rivolto alle scuole per agevolare il lavoro degli insegnanti nell'accoglienza e nell'inserimento scolastico degli allievi stranieri o figli di migranti. Attività previste alla nascita: servizio di divulgazione e sperimentazione sui temi dell'educazione interculturale destinato a sostenere il lavoro degli insegnanti, attraverso seminari, corsi di formazione, documentazione, consulenze pedagogiche e sostegno alla progettazione. Dal 2009 il CDLEI ha costituito insieme al Laboratorio di Documentazione e Formazione del Settore Istruzione, il Centro di Documentazione e Intercultura denominato Ri.E.Sco, riconosciuto dalla Regione Emilia Romagna come Centro di Risorse Educative Scolastiche a supporto dell'autonomia scolastica.

Attività e servizi prevalenti

Il CDLEI supporta le scuole nei percorsi interculturali attraverso corsi e seminari per docenti e operatori sociali sulle metodologie didattiche per l'inserimento degli allievi stranieri, sui temi della cittadinanza, dell'educazione allo sviluppo e ai diritti umani e delle pari opportunità. Al centro delle attività del laboratorio anche la valorizzazione e lo scambio delle buone pratiche interculturali dei servizi educativi locali, nazionali e internazionali tramite la promozione del lavoro di rete e la partecipazione a network locali e transnazionali. La consulenza interculturale passa dallo sportello dedicato, così come le informazioni al pubblico sul diritto all'istruzione per minori stranieri. Negli ultimi anni è fortemente aumentata l'attività di progettazione che prevede interventi diretti su giovani studenti figli di migranti e le loro famiglie, il successo scolastico e il contrasto alla dispersione.

Modello gestionale ed organizzativo

Il CDLEI è inserito all'interno del Settore Istruzione del Comune di Bologna in particolare è Unità Organizzativa dell'Unità Intermedia Qualificazione e Innovazione dell'offerta Educativa e Formativa (0-18). Al suo interno opera personale sia interno- quali pedagogisti, personale con profilo amministrativo, esperti di progettazione interculturale, operatori video- sia esterno all'Ente, in particolare, documentalisti, bibliotecari, un mediatore culturale, un consulente di pedagogia interculturale e diversi Insegnanti di italiano L2.

Frequenza del centro

Il Centro si rivolge per mission in particolar modo al mondo della scuola e dei servizi educativi con le sue azioni di formazione, sostegno alla progettazione, consulenza interculturale, raccolta e produzione di documentazione. Continua anche la consulenza e il sostegno fornito agli studenti universitari e ad operatori del settore intercultura (educatori, operatori di cooperative, volontari di associazioni, mediatori). Il Centro con il suo sportello di consulenza, con una biblioteca multiculturale e corsi di formazione è da sempre aperto comunque a tutta la cittadinanza. Gli ultimi anni hanno visto azioni per favorire la visibilità del Centro anche al di là dell'ambito specialistico: in particolare da segnalare l'entrata del patrimonio librario del Centro nel catalogo unico delle biblioteche del Polo bolognese; progetti di comunicazione interculturale, utilizzo di newsletter informatiche e social network per promuovere le iniziative del Centro. Inoltre negli ultimi 4/5 anni si sono svolte azioni e sono stati gestiti complessi progetti nazionali ed europei per combattere l'insuccesso scolastico degli adolescenti stranieri promuovendo processi di crescita e socializzazione tra pari e favorendo al tempo stesso il dialogo e la collaborazione tra alunni, docenti e famiglie, con una attenzione speciale al ruolo delle madri straniere.

Ruolo dell'associazionismo

Il Centro collabora con Associazioni del territorio per richiedere servizi di consulenza interculturale e nella realizzazione di progetti condivisi.

BIBLIOTECA CASA DI KHAOULA - BO

Via di Corticella n. 104, 40128 Bologna - Tel. 051/6312721

E-mail: bibliotecacasakhaoula@comune.bologna.it

<http://www.bibliotechebologna.it/luoghi/62013/id/51650>

Genesi e finalità

La biblioteca è stata inaugurata nel 2008 e si colloca nella zona della Bolognina, area di Bologna con la più alta percentuale di residenti di origine straniera (circa il 24% della popolazione residente).

Attività e servizi prevalenti

Il Centro oltre ad offrire i servizi di biblioteca, ha rapporti molto stretti con le scuole della zona di ogni ordine e grado e propone alle classi una serie di attività laboratoriali legate alla lettura e su tematiche specifiche. Vengono realizzati incontri con le classi, in gran parte gestiti dal personale della biblioteca. Un'attenzione particolare viene riservata agli utenti in età infantile e adolescenziale. In molti casi le attività riguardano i temi della migrazione e della relazione interculturale (è stata creata un'apposita sezione per la letteratura della migrazione). Vengono anche organizzati corsi di italiano per stranieri, facilitati anche dalla presenza di molti documenti per l'insegnamento e l'apprendimento dell'italiano L2 per adulti e bambini. La biblioteca possiede collezioni di libri in lingue straniere, anche in alfabeti non latini (in particolare russo, arabo e cinese) per adulti e bambini.

Modello gestionale ed organizzativo

L'istituzione di riferimento è sempre il Comune di Bologna. Il team è in gran parte formato da personale con competenze in campo bibliotecario ed educativo, in quanto alcuni componenti provengono da esperienze nei settori educativi e del sociale. Il team possiede buone competenze nei temi della connessione fra cultura e migrazione (letteratura della migrazione, espressione dei migranti in varie forme artistiche, ecc.). Buoni apporti di professionalità specifica arrivano dall'accoglienza temporanea di studenti universitari o di master che svolgono in biblioteca il proprio tirocinio curricolare.

Frequenza del centro

L'utenza è molto varia come fascia d'età, composizione sociale e culturale e provenienza geografica. Circa il 25% è di origine straniera, dato che rispecchia le percentuali della zona. E' molto presente l'utenza in età infantile e giovanile vista la presenza di spazi adatti e ampi e le numerose attività loro dedicate, non solo indirizzate alle classi ma anche all'utenza libera. La presenza dei bambini permette d'altra parte il coinvolgimento di tutta la famiglia, che spesso viene in biblioteca per accompagnare i figli più piccoli ma poi trova servizi, attività e documenti atti a soddisfare anche le esigenze dei componenti adulti.

Ruolo dell'associazionismo

Il rapporto con l'associazionismo e il volontariato è prevalentemente su iniziative e progetti specifici e si esplica in particolare nelle attività di doposcuola, gruppo di lettura, progetto di avviamento all'uso di Internet oltre che in alcuni particolari eventi.

SCUOLA DI PACE DI BOLOGNA - BO

Via Lombardia, 36 - 40139, Bologna - Tel. 051.6244617

E-mail: patrizia.zabbini@comune.bologna.it

informa.comune.bologna.it/iperbole/cittaeducativa/agenzie/3488/3559/0/90/

Genesi e finalità

La Scuola di Pace è un progetto promosso dal Quartiere Savena di Bologna e nasce nel 1995 dalla collaborazione tra le associazioni che lavorano per l'educazione alla pace e alla convivenza civica nel territorio nell'ambito del progetto "Percorsi di Pace".

Attività prevalenti

I temi principali di attività del Centro sono: integrazione, pace, diritti umani, biodiversità, geografia interculturale, cittadinanza attiva, educazione al consumo, economia solidale, cooperazione e solidarietà internazionale, documentazione sulle scienze umane applicate a pregiudizi, razzismo e discriminazione, progetti di inserimento socio-educativo di minori e famiglie straniere, studio e diffusione del pensiero non violento.

Il centro produce materiale editoriale, in particolare video e pubblicazioni sui temi della cittadinanza e partecipazione, turismo responsabile, educazione interculturale

Modello gestionale ed organizzativo

La scuola di Pace è gestita dal quartiere Savena di Bologna insieme alle 5 associazioni che compongono la Scuola.

Per la realizzazione delle attività ci si avvale di una coordinatrice del quartiere e da 5 responsabili e collaboratori delle associazioni.

Frequenza del centro

Dal quando si è costituita, la Scuole di Pace, attraverso le sue iniziative, si rivolge ai singoli cittadini, alle associazioni, alle scuole, alle Istituzioni e alle popolazioni dei Paesi in via di Sviluppo.

Ruolo dell'associazionismo

La Scuola di Pace è un progetto condiviso tra associazioni ed ente locale. Oltre alle associazioni costituenti, si collabora in modo continuativo e occasionale con numerose altre associazioni del territorio che operano sui temi dell'integrazione e tutela diritti dei migranti, cooperazione, turismo responsabile, pace e memoria, stili di vita eco sostenibili

CENTRO INTERCULTURALE DELLE DONNE DI TRAMA DI TERRE - BO

Via Aldrovandi 31, 40026 Imola (BO)
Tel. 054228912 Cell: 3347311570
E-mail: centrointerculturaledelledonne@tramaditerre.org
info@tramaditerre.org
www.tramaditerre.org

Genesi e finalità

Il Centro Interculturale delle donne è stato aperto nel 2000 dalle socie dell'associazione interculturale di donne Trama di Terre, nata nel 1997 in seguito a un corso di formazione finanziato dal Fondo Sociale Europeo. Il contesto di riferimento era una città, Imola, che all'epoca era la seconda nella Provincia di Bologna per numero di migranti presenti sul territorio.

Progressivamente il Centro è diventato un punto di riferimento per la città ed in particolare per le donne di ogni provenienza che vi si sono rivolte per chiedere informazioni, ascolto, occasioni di incontro, scambio di saperi, promozione dei diritti ed empowerment; ma anche per insegnanti, educatrici/tori, ricercatrici/tori che hanno usufruito del Centro di documentazione e della formazione proposta dal centro. Nel 2012 è stata attivata per la prima volta una Convenzione con il Comune di Imola.

Attività e servizi prevalenti

Il Centro interculturale delle donne è uno spazio nato per favorire lo scambio tra donne native e migranti, per favorire l'emergere dei saperi delle donne e valorizzarli, creando percorsi di empowerment e di autonomia. Lo scambio avviene attraverso i corsi di italiano L2 per le donne, la mediazione interculturale, la formazione per operatrici e operatori di servizi pubblici e del privato sociale, corsi di cucina, laboratori sull'intercultura di genere rivolti alle scuole, iniziative di sensibilizzazione rivolte alla città, organizzazione di seminari e convegni sulla identità di genere e l'inclusione sociale, il contrasto alle discriminazioni e alla violenza di genere in ottica interculturale. Tra il 2012 e il 2013 i temi principali affrontati dal Centro sono stati: matrimoni forzati e libertà individuali delle giovani donne di origine straniera, diritti delle donne in Italia e nel mondo, discriminazioni multiple di

genere, tutela dei diritti delle donne migranti e dei loro figli e figlie, memoria storica e consapevolezza dei diritti conquistati dalle lotte delle donne nel mondo, il lavoro: lavoro di cura e leggi a tutela del diritto al lavoro per le donne.

Modello gestionale ed organizzativo

Il team del Centro Interculturale delle donne è composto da: la presidente dell'associazione, che svolge un ruolo di supervisione sulle attività del centro e di gestione, in parte, dei rapporti istituzionali e da una responsabile che ne coordina la gestione ordinaria e le attività, alcune tirocinanti e una ventina di "socie militanti" provenienti da diversi paesi con differenti competenze.

Frequenza del centro

Le più numerose a rivolgersi al Centro sono sempre state le donne straniere, in particolare quelle neo-arrivate, che vi accedono attraverso i corsi di italiano, o quelle che necessitano di supporto nel costruire percorsi di emancipazione e di tutela dei propri diritti. Altre frequentatrici numerose del Centro sono figure professionali come insegnanti, educatrici, operatrici e operatori dei servizi o semplici cittadine e cittadini che si sono sempre rivolte/i al Centro per avere informazioni e consulenze sulle tematiche di sua competenza, ma anche studentesse e ricercatrici e le centinaia di persone, uomini e donne, che partecipano agli eventi culturali proposti. L'attivazione di stages formativi per studenti delle scuole ha permesso anche un forte coinvolgimento di giovani ragazze italiane, che sono diventate una parte attiva dell'associazione. Negli ultimi due anni è aumentato il numero di donne italiane che frequentano il Centro, grazie ad un fiorire di laboratori di ogni genere che hanno permesso di aprire nuovi spazi di dialogo con la città e alla costante attenzione ai diritti di genere e all'attività di monitoraggio delle politiche cittadine.

Ruolo dell'associazionismo

Il Centro collabora con svariate associazioni e con altre realtà e istituzioni del territorio, tra cui: associazioni di donne migranti e altre associazioni politico-culturali del territorio, enti di formazione, strutture di accoglienza, servizi e istituzioni cittadine.

CASA DELLE CULTURE DI RAVENNA - RA

Piazza Medaglie d'Oro 4, 48122 Ravenna - Tel. 0544.591876

E-mail: casadelleculture@racine.ra.it

<http://casadelleculture.comune.ra.it>

Genesi e finalità

Il centro nasce formalmente nel marzo 2001, da un lungo percorso che prende il via alla fine degli anni '90 quando emerge la volontà, da parte dell'Amministrazione comunale di Ravenna, di individuare un nuovo spazio fisico di riflessione a cui il mondo della scuola possa rivolgersi per avere informazioni circa l'accoglienza e l'educazione interculturale, ovvero un luogo di mediazione dove mettere in dialogo e confronto persone provenienti da culture diverse. Con questo progetto e questo servizio l'Amministrazione comunale di Ravenna si è posta l'obiettivo di superare la fase degli interventi di emergenza e di sottolineare gli elementi connessi al riconoscimento dei diritti di cittadinanza, integrandosi con le azioni già esistenti sul territorio realizzate dalle istituzioni pubbliche, dal privato sociale e dal mondo del volontariato.

Attività e servizi prevalenti

L'impegno della Casa delle Culture è significativo sul versante delle azioni finalizzate a promuovere i diritti di partecipazione e di cittadinanza fra gli immigrati. Operativamente il Centro favorisce percorsi di cittadinanza che aiutino sia i nativi sia i migranti a conoscere il territorio in cui vivono in termini di risorse e potenzialità, promuove e supporta la nascita di nuove associazioni e soprattutto valorizza la dimensione collettiva degli individui in un contesto multietnico, anche attraverso la progettazione e la realizzazione di iniziative che non abbiano necessariamente la connotazione etnica come prevalente. Sono principalmente tre le aree di intervento: area pedagogico-educativa, area partecipativa-culturale e area documentazione. L'impegno del centro è anche quello di rafforzare e consolidare le relazioni e gli scambi con le associazioni di immigrati e miste del territorio allo scopo di elaborare progetti, iniziative ed eventi in maniera condivisa e

sinergica. L'esempio più evidente di collaborazione e partecipazione è la realizzazione del Festival delle Culture.

Modello gestionale ed organizzativo

La Casa delle Culture è gestita dal Comune di Ravenna e al suo interno operano stabilmente un responsabile tecnico e coordinatore esperto di gestione dei processi educativi e socio-culturali, un operatore/educatore professionale, un'operatrice di sportello ed un'equipe di 12 mediatori culturali dell'Associazione Terra mia

Frequenza del centro

A causa del forte aumento delle associazioni migranti presenti sul territorio, da circa una decina del 2001 ad oltre 50 nel 2012, l'utenza è decisamente cresciuta con una media di circa 900 contatti annuali negli ultimi anni. Parallelamente si è consolidata anche la presenza di cittadini nativi e di associazioni ravennati impegnate nella cittadinanza attiva e in difesa dei diritti umani e civili.

Per quanto riguarda l'Emeroteca, nel corso degli anni l'affluenza ha avuto una crescita costante ed ha raggiunto negli ultimi 4 anni la media annua di 3500 frequentatori. La maggior parte dell'utenza è composta da richiedenti asilo, per lo più di origine africana, particolarmente numerosi nella città di Ravenna.

Ruolo dell'associazionismo

Il rapporto con il mondo dell'associazionismo migrante è molto intenso: la programmazione del Centro è in parte decisa sulla base delle attività pianificate dalle associazioni di migranti che vi hanno sede. Grazie a queste collaborazioni si realizzano diversi interventi di tipo culturale e ricreativo (feste, mostre, dibattiti), ma anche percorsi formativi (corsi di italiano, di inglese, arabo, portoghese, corsi di informatica). Attualmente la Casa collabora con una cinquantina di associazioni migranti e 10/15 associazioni, comitati, gruppi locali.

CENTRO COMUNALE POLIVALENTE NIEVO - CERVIA -RA

Via Ippolito Nievo 2, 48015 - CERVIA (RA)

Tel. 3382196514

E-mail: centrocomunalenievo@comunecervia.it

Genesi e finalità

Il Centro Interculturale nasce nel 2007, in seguito alle richieste di un gruppo di volontari italiani e stranieri, con lo scopo iniziale di dare uno spazio alle varie associazioni straniere presenti nel territorio. Il Centro è quindi diventato un luogo gestito dal Comune di Cervia, in cui realizzare attività dedicate principalmente ai cittadini migranti con lo scopo di dare loro la possibilità di integrarsi meglio nel contesto in cui vivono: luogo di incontro fra cittadini italiani e stranieri, luogo di conoscenza, scambio e contaminazione tra culture, in uno spazio partecipativo ed inclusivo e a disposizione delle Associazioni.

Nel 2014 Il Comune di Cervia crea un nuovo centro che ne assorbe le funzioni unendole con altre potenzialità di intervento sociale rivolte non necessariamente a frequentatori stranieri. Al suo interno permane una solida vocazione interculturale e le attività in questo senso sono state ereditate in toto dall'esperienza del centro interculturale..

Attività e servizi prevalenti

Oggi le proposte del Centro sono incentrate prevalentemente su attività corsistiche volte a stimolare, facilitare e sostenere l'inserimento dei cittadini stranieri nel territorio (corsi di lingua, alfabetizzazione informatica di base). Inoltre vengono trattate tutta una serie di iniziative volte a favorire l'integrazione tra le persone come ad esempio: feste, laboratori legati alla musica e alla danza.

Modello gestionale ed organizzativo

Il Centro è gestito dal Comune di Cervia, Servizi alla persona. Per la realizzazione delle attività si avvale di un coordinatore ed un collaboratore docente per i corsi di Italiano certificati. Operano inoltre nel centro diversi volontari e ragazzi che svolgono il Servizio civile.

Frequenza del centro

L'utenza prevalente del Centro sono i cittadini di origine straniera, provenienti soprattutto dal Bangladesh, Senegal, Magreb e da città dell'Est Europa.

I frequentatori sono sia stranieri residenti che neo arrivati ed è prevalente la presenza femminile rispetto a quella maschile. Non si sono riscontrati particolari cambiamenti rispetto ai primi anni di attività, se non forse nell'aumento di stranieri residenti rispetto ad una fase iniziale, quindi sono aumentate le richieste di poter perfezionare competenze già acquisite per quanto concerne l'apprendimento della lingua italiana.

Ruolo dell'associazionismo

Il rapporto con il mondo dell'associazionismo è presente soprattutto nella gestione di eventi, mentre la collaborazione con il mondo del volontariato è stabile e quotidiana, soprattutto in riferimento alla gestione dei corsi d'italiano.

CENTRO PER LA PACE "ANNALENA TONELLI" DI FORLÌ - FC

Via P. F. Andrelini 59, 47121 Forlì (FC) - Tel. 0543.20218

E-mail: forli.centropace@gmail.com

www.centropaceforli.it

Genesi e e finalità

Il Centro Pace di Forlì 'Annalena Tonelli' è un APS dal 2011, anche se la sua data di nascita si può far risalire già al 1986 con la proclamazione di 'Forlì città operatrice di pace' e la conseguente nascita del CDI -Centro di Documentazione Internazionale.

Attualmente il Centro è formato da 19 associazioni socie e da 6 soci individuali.

Attività e servizi prevalenti

Laboratorio di progettazione interculturale per lo sviluppo di una cittadinanza attiva, il Centro per la Pace si caratterizza come luogo di incontro, di conoscenza e di socializzazione delle esperienze. Tra le sue finalità si prefigge di lavorare per la crescita di una cultura della pace, della non violenza, dei diritti umani, della solidarietà, della riforma democratica delle organizzazioni internazionali, mediante l'organizzazione e l'attuazione di iniziative di informazione, in collaborazione con le realtà operanti sul territorio e di promozione di una cittadinanza attiva che sappia essere partecipe dei cambiamenti e della vita sociale, politica e culturale del proprio territorio. Tra le attività realizzate in questi anni figurano la formazione all'intercultura, l'educazione civica, i corsi di italiano per cittadini stranieri, i dopo-scuola per aiuto compiti, le feste e momenti di conoscenza reciproca fra le diverse nazionalità di cittadini, la proiezione di film, cartoni animati a valenza simbolica, l'implementazione di una Biblioteca con libri e riviste sui temi dell'intercultura.

Modello gestionale ed organizzativo

Il centro è un Associazione di Promozione sociale che collabora stabilmente con il Comune di Forlì e la Provincia di Forlì-Cesena.

Al suo interno sono impiegati un operatore che si occupa del Centro su tutti gli aspetti, da quelli pratico-manuali a quelli teorici-organizzativi, informativi-formativi e un collaboratore per la parte

di elaborazione grafica di materiale cartaceo informativo e che cura il sito web.

Frequenza del centro

Il Centro è frequentato prevalentemente da associazioni di volontariato, da insegnanti, studenti, mediatori linguistico-culturali. Nel tempo si sono consolidate relazioni stabili con associazioni del territorio che promuovono il dialogo interculturale.

Ruolo dell'associazionismo

Il Centro è gestito da un coordinamento di associazioni. Si sono inoltre sedimentate le relazioni esistenti con diverse altre organizzazioni del territorio.

CENTRO INTERCULTURALE "MOVIMENTI"- FC

Via Ex Tiro a Segno,239, 47521-Cesena (FC) - Tel. 0547.601687

E-mail: c.interculturale@comune.cesena.fc.it

www.movimenti.altervista.org/

Genesi e e finalità

È stato aperto nel 1998 dal Comune di Cesena, per offrire opportunità di incontro, di informazione e di orientamento, in particolare alle donne immigrate.

Attività prevalenti

Attualmente i temi principali di attività del Centro sono i seguenti:

- Corsi di lingua italiana per adulti: presso il Centro, dove è organizzato uno "spazio giochi" per bambini per favorire la partecipazione delle mamme, e nelle sedi dei quartieri della città con la collaborazione di insegnanti volontari;
- Interventi e progetti di mediazione culturale nelle scuole, con mediatori di seconda generazione tra famiglie di alunni stranieri ed insegnanti;
- Servizio di mediazione nei servizi socio-educativi e per gli uffici comunali;
- Organizza eventi pubblici per sensibilizzare ed aggiornare la cittadinanza nell'area dell'intercultura (incontri culturali e feste);
- Realizza progetti con Centro Servizi per Stranieri, operatori sociali del Comune e dell'Asl e/o altri servizi: incontri formativi e tematici, attività di orientamento ai servizi della città.
- scuola/educazione interculturale: Progetto Macramè per le scuole medie inferiori e superiori con interventi di Mediazioni e mediatori delle seconde generazioni su richiesta delle scuole.
- memoria/documentazione; comunicazione interculturale: interazione con altri aspetti delle istituzioni: cultura, musei, welfare, ecc)

MoviMenti è inoltre Centro di Esame per le Certificazioni di Lingua Italiana convenzionato con l'Università Stranieri di Perugia

Modello gestionale ed organizzativo

MoviMenti è Gestito da A.s.p. del distretto Cesena Valle Savio su contratto Comune di Cesena.

Le Professionalità impiegate attualmente sono una referente e una coordinatrice dell'area immigrati. A queste figure si aggiunge la collaborazione con i ragazzi del Servizio Civile.

Frequenza del centro

Utenti prevalenti del Centro sono i frequentatori dei corsi di italiano come L2. Fruitori sono anche gli insegnanti e gli studenti delle scuole del territorio

Ruolo dell'associazionismo

Il centro collabora e sostiene le Associazioni che tuttavia non sono parte costituiva del Centro.

La collaborazione si realizza per quello che riguarda le informazioni e il sostegno delle attività delle singole organizzazioni.

CASA DELL'INTERCULTURA DI RIMINI -RN

Via Farini 1, 47921 Rimini Tel: 0541 52049 - Cell: 3316316222

E-mail: casainterculturarn@libero.it

info@arcobalenoweb.org

www.arcobalenoweb.org

urp.comune.rimini.it/informazioni/guida_servizi/-diritti/pagina21-29schede_urp_sociale.html

Genesi e e finalità

Il Centro nasce a seguito di Delibera del Consiglio Comunale di Rimini nel 2004 come punto di incontro tra immigrati e italiani, soggetti pubblici e del privato sociale impegnati per l'integrazione e la convivenza. Le attività della casa dell'Intercultura di Rimini, sono da anni un riferimento per il territorio nell'area dell'immigrazione e il connettore per una vasta rete di progetti in ambito interculturale. Lo stretto rapporto con l'amministrazione comunale ha permesso nel corso di questi anni di plasmare ogni anno le azioni in base alle esigenze del territorio. Ma gli stimoli che provengono dalle realtà extraterritoriali ci invitano a mantenere degli standard e a puntare ad obiettivi più alti. Per tale motivo nel 2015 si punta ad un rinnovamento ed ampliamento delle attività e delle proposte di sensibilizzazione.

Obiettivi:

- Rafforzamento del processo di apprendimento della lingua italiana per stranieri adulti
- Consolidamento del Centro Interculturale, attore importante nella progettazione ed attuazione delle politiche di integrazione, espressione di multiculturalità e contrasto alla discriminazione. Ampliamento delle capacità progettuali della Casa dell'Intercultura dotandola di maggiori risorse e opportunità.
- Valorizzazione del contesto pluriculturale

Attività e servizi prevalenti

La Casa dell'Intercultura provvede a fornire informazioni, orientamento e assistenza per gli immigrati. Tra i servizi proposti:

- corsi di lingua e cultura italiana per immigrati adulti, con elementi di educazione civica, principi Costituzionali, norme e buone prassi sulla sicurezza sul lavoro e sugli incidenti domestici;
- attività di prevenzione e contrasto alla dispersione scolastica;
- ascolto e sostegno psicologico;

- attività di socializzazione inter-etnica a sostegno dell'associazionismo dei migranti;
- progettazione e realizzazione di iniziative interculturali;
- realizzazione e gestione di documentazione didattica e di biblioteche in lingue estere (cinese, albanese);
- Biblioteca vivente;
- azioni in rete con il progetto SPRAR (Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati);
- attivazione servizi di mediazione linguistico-culturale su richiesta dei servizi del territorio;
- attività di aggiornamento professionale in ambito interculturale rivolte al personale della p.a e del terzo settore
- antenna antidiscriminazione della rete Regionale contro le Discriminazioni
- laboratori di scrittura autobiografica

Modello gestionale ed organizzativo

Il Centro è gestito da un coordinamento di Associazioni, che ne compongono il Comitato di Gestione.

7 Associazioni componenti il coordinamento

Frequenza del centro

Le attività del centro sono ricolte in particolare a cittadini immigrati. L'eterogeneità di attività proposte fa sì che il centro sia frequentato da una varietà di utenti: volontari, tirocinanti, insegnanti, operatori sociali, educatori, formatori, peer-educator, studenti, laureandi, ricercatori.

Ruolo dell'associazionismo

La Casa dell'Intercultura di Rimini è uno strumento di servizio direttamente gestito da associazionismo e volontariato.

